



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLIV N. 41 - 10 dicembre 2020

Su iniziativa della Rete nazionale transfemminista Non una di meno il 25 e il 28 novembre

## DONNE IN PIAZZA PER LA SANITÀ E LA SCUOLA PUBBLICA NELLA GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LA VIOLENZA

*Una donna uccisa ogni tre giorni, nell'89% dei casi in ambito familiare*

PAG. 2

Scostamento di bilancio

### DESTRA E SINISTRA BORGHESI UNITE PER AIUTARE IL CAPITALISMO A USCIRE DALLA CRISI

PAG. 4

COLPEVOLE INCURIA E ABBANDONO DEL TERRITORIO DA PARTE DEI GOVERNI BORGHESI NAZIONALE, REGIONALE E LOCALE

### La Sardegna ancora sommersa dall'acqua e dal fango

*Tonnellate di acqua, sassi e terra travolgono Bitti nel nuorese causando tre morti*

PAG. 7

RAPPORTO CENSIS

### Aumentano i poveri. Più larga la forbice della disoccupazione tra donne e uomini

PAG. 5

## SCIOPERO ALL'EX ILVA

*Nazionalizzare l'azienda e riassumere tutti i lavoratori*

PAG. 5

In quasi 200 in modalità telematica

### L'ASSEMBLEA DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI COMBATTIVI PROCLAMA LO SCIOPERO GENERALE E LA MANIFESTAZIONE NAZIONALI PER IL 29 E 30 GENNAIO

*Cammilli e Panzarella, diretti da Erne Guidi, postano nella chat i loro forti interventi non letti*

**CELEBRATO IL 200° DELLA NASCITA DI ENGELS**

PAG. 3

### L'ex superpoliziotto Longo nuovo Commissario alla Sanità in Calabria

PAG. 6

Per la mancata approvazione del bilancio comunale

### IN BILICO LA GIUNTA ANTIPOPOLARE DE MAGISTRIS A NAPOLI

*L'ex pm chiede aiuto a Forza Italia*

Firenze

### Sciopero degli studenti del liceo Machiavelli Capponi contro la Dad

*Assemblea virtuale con 600 studenti. "L'istruzione dovrebbe essere un nostro diritto non un peso che ci schiaccia giorno dopo giorno"*

PAG. 13

PAG. 12

### GLI STATI GENERALI DISEGNANO UN M5S GOVERNISTA PUNTELLO DEL CAPITALISMO

PAG. 8



### Pareri sul Documento dell'Up del PMLI su Engels

**SIAMO I FIGLI DEL PENSIERO DI QUESTO GRANDE MAESTRO E IL NOSTRO DOVERE È RADICARE IL MARXISMO-LENINISMO-PENSIERO DI MAO NELLE MASSE PROLETARIE E POPOLARI**

di Simone - Taranto

PAG. 11

Su iniziativa della Rete nazionale transfemminista Non una di meno il 25 e il 28 novembre

# DONNE IN PIAZZA PER LA SANITÀ E LA SCUOLA PUBBLICA NELLA GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LA VIOLENZA

*Una donna uccisa ogni tre giorni, nell'89% dei casi in ambito familiare*

Nonostante le forti restrizioni imposte dalla dittatura antivirale di Conte, anche quest'anno come da 4 anni, su iniziativa della rete nazionale transfemminista Non una di meno, le donne sono scese in piazza il 25 novembre, giornata internazionale contro la violenza maschile sulle donne e la violenza di genere, abbinando a questa data anche sabato 28 novembre.

In oltre 15 città del nostro Paese, in svariati modi via web ma soprattutto in presenza: sit-in, flash mob o conferenze stampa le donne sono ritornate nelle piazze con lo slogan coniato da NUDM "Se ci fermiamo noi, si ferma il mondo!". I temi centrali: la sanità e la scuola pubbliche, poiché questa pandemia e le relative misure prese dal governo stanno pesando enormemente sulle spalle delle masse femminili, l'oppressione della doppia schiavitù domestica e salariale è elevato all'ennesima potenza. Molte donne sono state costrette a conciliare il lavoro in casa tramite il lavoro a distanza con la cura e l'assistenza di bambini piccoli e anziani e il lavoro domestico. L'assistenza sanitaria e domiciliare, negli ospedali come nei servizi essenziali, viene effettuata soprattutto dalle donne, in condizioni sempre più precarie e di sfruttamento, esposte in prima persona alla possibilità di contagiarsi. E sempre il lockdown ha messo in evidenza che è nella famiglia che si consumano la maggior parte dei femminicidi: dall'inizio dell'anno è stata uccisa una donna ogni 3 giorni, l'89% dei casi in ambito familiare. Mentre i centri antiviolenza sono messi a dura prova dai tagli alla spesa pubblica, ad oggi stanno ancora aspettando i contributi statali stanziati per il 2019, e se stanno funzionando,

in piena emergenza data da una sempre più crescente richiesta di aiuto da parte di donne maltrattate, lo devono soprattutto alla volontà e all'impegno delle operatrici impiegate in essi.

Anche i diritti come l'aborto sono messi a dura prova: gli ospedali concentrati sull'emergenza covid allungano le liste di attesa e in molti casi, le donne, specie nel Sud sono costrette a rivolgersi per interrompere la gravidanza ad altre strutture fuori dal proprio comune e persino in altre regioni.

Nel comunicato che invita alla mobilitazione di NUDM si legge "Sentiamo forte l'esigenza di tornare in piazza perché sono prima di tutto le donne a pagare il prezzo dell'emergenza sanitaria in corso.

La pandemia e la sua gestione sono due facce della stessa medaglia proprio perché il corpo delle donne e gli ecosistemi hanno condiviso e condividono uno stesso destino: sono trattati come risorse gratuite ed inesauribili, disponibili all'appropriazione e allo sfruttamento per alimentare un modello sociale e di sviluppo violento e senza rispetto per la nostra vita. Questa violenza sta arrivando oggi a un punto di non ritorno, l'emergenza sanitaria ne è solo un segnale.

I numeri parlano di vite a rischio e di responsabilità collettiva, ma non siamo tutt\* sulla stessa barca." E ancora "La tenuta della sanità e della scuola mostra un sistema sociale distrutto dalle politiche di austerità e fondato sulle disuguaglianze di genere, di provenienza, di classe, anagrafiche e abiliste. Le scuole sono diventate luoghi di tensioni grandissime, a causa di una riapertura giocata sui banchi a rotelle anziché sulla trasforma-



Roma, 28 novembre 2020. Sopra: manifestazione conclusiva in piazza del popolo delle quattro giornate di lotta delle donne organizzate da Non una di meno che si sono svolte in diverse città. Accanto un momento della protesta organizzata da Non una di meno in piazza di Montecitorio sotto la sede del Parlamento

zione delle condizioni di lavoro di insegnanti, madri e lavoratrici, e dell'istruzione di bambin\*." Mentre gli ospedali pubblici sono di nuovo al collasso per scarsità di personale e di mezzi...

Così motivate il 25 e il 28 dal Nord al Sud le donne, in prima fila le ragazze, hanno animato le principali piazze del nostro Paese con cartelli, slogan, striscioni ma soprattutto con la loro "presenza", hanno voluto essere fisicamente in piazza per manifestare la propria rabbia sfidando i divieti di assembramento diramati dal governo. Anche questa volta un quasi totale blackout dei mass media asserviti al regime neofascista è calato su queste iniziative, le poche e frammentate notizie le abbiamo apprese dai social tramite i post delle dirette interessate.

A Milano il 25 novembre si sono ritrovate in molte sotto gli uffici di Alberto Genovese, imprenditore milanese che ha sequestrato e stuprato per ore una ragazza. Una conferenza stampa che si è trasformata in un rumoroso sit-in di protesta. Le attiviste di Non Una di Meno Milano hanno urlato "El violador eres tu, lo stupratore sei tu" di fronte la sede di Brumbrum.it e Prima Assicurazioni di cui Alberto Genovese è primo azionista. Ribadendo in conferenza che "nonostante dopo le ultime notizie sia stato rimosso dal ruolo di Ceo di Prima Assicurazioni, rimane il primo azionista, con il 58,3%. Prima ha chiuso il 2019 con ricavi totali pari a 27.996.143 euro, quindi le chiacchiere stanno a zero, vogliamo che il suo patrimonio sia interamente devoluto ai centri antiviolenza e alle donne maltrattate". Il 28 novembre le donne milanesi sono ritorna-

te in piazza. "Una nuvola colorata ha avvolto la Regione" si legge sul post di NUDM Milano, sono in molte, giovani e colorate, armate di tamburi, cartelli e slogan: "È la forza delle nostre dita puntate chiaramente contro le vostre responsabilità gravissime: ci state togliendo tutto, ci avete tolto anche la paura". "Vogliamo la piena applicazione del diritto alla salute".

A Roma il 25 novembre le donne hanno svolto un flash mob di fronte alla sede del governo a piazza Montecitorio, portando cartelli con riprodotti dei grandi scontrini per "portare il conto di tutto il lavoro non pagato e della violenza subita", "Un conto salatissimo perché anche la gestione di questa pandemia si è retta sul lavoro gratuito delle donne". Il 28 un grande sit-in di protesta che ha visto la partecipazione di centinaia di donne, anche qui in maggioranza giovanissime e molti uomini ha colorato piazza del Popolo, ancora cartelli con su scritto "La nostra sicurezza è l'autonomia economica" e "Recovery Fund: la priorità siamo noi".

A Torino le donne hanno manifestato sia online che in presenza. Prima hanno lanciato un mail bombing (invio di enormi volumi di email ad un indirizzo di posta elettronica, con l'obiettivo di mandare in tilt la casella postale) diretto a diverse redazioni di mass media nazionali che in questi mesi hanno contribuito con i propri articoli ad alimentare la concezione della colpevolezza delle vittime delle violenze. Poi si sono recate alla sede della RAI e alla sede dell'Ordine dei giornalisti, dove sono stati attaccati cartelli di protesta. Anche a Torino sabato si è tenuto un



grande sit-in a piazza Castello, oltre duecento manifestanti hanno abbattuto a spinte e calci una muraglia di scatoloni di cartone su cui erano tracciate frasi sessiste e discriminatorie.

A Bologna il 25 novembre NUDIM ha scritto "sciopero" a caratteri cubitali davanti all'entrata della sede di Confindustria. Il 28 novembre le donne si sono radunate davanti ai cancelli della Yoox all'interporto in solidarietà con le tante donne migranti in sciopero contro i turni di lavoro massacranti, poi nel pomeriggio in piazza dell'Unità nel quartiere della Bolognina le ragazze hanno dato vita a un folto sit-in. Anche a Reggio Emilia manifestazione con presidio in centro, in uno dei numerosi cartelli si legge "Lottiamo perché la salute sia sinonimo di benessere collettivo e non un privilegio!".

Tante donne nei sit-in di Venezia, Padova, Pavia e Piacenza. Mentre una "passeggiata femminista" ha attraversato le vie centrali di Genova mentre La Spezia è stata tappezzata da cartelli contro la violenza.

A Firenze il 28 novembre nella storica piazza di Santissima Annunziata, sede del primo consultorio fiorentino, le donne hanno svolto un presidio.

A Pisa il 25 le donne hanno organizzato una bicicletta che

ha percorso le vie del centro e il 28 novembre hanno svolto un'assemblea davanti all'ospedale. Sullo striscione di NUDM campeggiava la scritta "La salute è un diritto. Finanziare gli ospedali. Assumete personale". Sempre in Toscana a Livorno le donne si sono ritrovate in piazza XX Settembre per dare vita a un presidio, "Saremo in piazza perché contro una violenza che agisce quotidianamente e concretamente sui corpi delle donne e di tutte le soggettività 'non conformi' vogliamo rispondere con la presenza fisica dei nostri corpi in piazza" si legge in un comunicato delle organizzatrici.

Partecipati presidii e sit-in anche a Napoli, Catania, Palermo, Lampedusa e Cagliari.

Il 25 e il 28 novembre le donne hanno dato un bel contributo nel non dare tregua al governo Conte e al regime capitalista neofascista. Siamo d'accordo sulle ultime battute del comunicato di NUDM che invita alle suddette mobilitazioni: "Se abbiamo una missione non è quella di accudire una società che ci opprime e ci sfrutta, ma di trasformarla radicalmente". Noi ci sentiamo di aggiungere che per trasformarla occorre rovesciarla, distruggerla e dalle sue macerie costruire una nuova: il socialismo.

**Spazzar via il governo Conte e i governi regionali della destra e della "sinistra" borghese**

Questo governo e i governi regionali della destra e della "sinistra" borghese vanno spazzati via. Vanno sostituiti dal potere politico del proletariato e dal socialismo. Quando le masse sfruttate e oppresse e le nuove generazioni prenderanno coscienza che questa è l'unica alternativa al capitalismo e al potere della borghesia, che sono la causa di tutti i mali di cui soffrono il popolo, la natura, l'ambiente e il clima.



Presidio a Lampedusa (Agrigento) del 25 novembre 2020



Pisa, manifestazione per sanità e scuola pubblica del 25 novembre 2020

In quasi 200 in modalità telematica

# L'ASSEMBLEA DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI COMBATTIVI PROCLAMA LO SCIOPERO GENERALE E LA MANIFESTAZIONE NAZIONALI PER IL 29 E 30 GENNAIO

*Cammilli e Panzarella, diretti da Erne Guidi, postano nella chat i loro forti interventi non letti*

**CELEBRATO IL 200° DELLA NASCITA DI ENGELS**

Domenica 29 novembre si è svolta in modalità telematica la seconda assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi, con lo scopo di rilanciare l'iniziativa e il percorso nati con l'assemblea in presenza del 27 settembre scorso a Bologna, dando corpo e gambe a quella proposta e a quelle rivendicazioni sindacali, sociali e politiche di classe sempre più attuali.

La ripresa impressionante dei contagi, che colpisce in modo particolare chi lavora, imponeva di rimettere al centro l'iniziativa per la difesa della salute e della vita dei lavoratori, così come la necessità di consolidare il percorso unitario fin qui intrapreso e di rilanciare la lotta comune di tutte le forze e le soggettività del sindacalismo di classe e combattivo.

Su questa base in quasi 200 hanno partecipato ad una maratona di lotta durata oltre 7 ore. Lavoratrici e lavoratori di ogni settore e sigla sindacale di opposizione al capitalismo e al governo Conte si sono alternati negli interventi, chi portando le proprie esperienze di lotta nei relativi posti di lavoro, chi facendo un discorso più generale di classe. Da segnalare che un operaio della Tenaris Dalmine dello SLAI cobas sc all'inizio del suo intervento ha reso onore al bicentenario della nascita di Engels, da lui definito "grande dirigente del movimento operaio", sottolineando "la straordinaria importanza di Engels, insieme a Marx, nell'analisi scientifica della condizione operaia, delle sue lotte e della teoria e prassi, perché ci sia l'emancipazione della classe operaia dal capitalismo. Pensiamo importante che in

questa assemblea di operai, di lavoratori ci sia un saluto collettivo per celebrare in maniera concreta Engels e ricordare la necessità della rivoluzione ancora oggi a fronte della dura condizione della classe operaia".

Hanno portato il loro contributo internazionalista due dirigenti dei rispettivi sindacati di opposizione francesi, in piena lotta contro le misure reazionarie, antioperaie e antipopolari messe in atto in questi giorni dal governo di Macron.

La svolta nell'assemblea si è avuta prima della pausa dei lavori, allorché sono intervenuti i responsabili delle componenti sindacali maggioritarie, in sequenza Massimo Betti per la SGB, Luca Scacchi per l'opposizione CGIL e Aldo Milani per il SI Cobas. Se Betti, e in maniera più marcata Scacchi, hanno cercato di gettare acqua sul fuoco, dichiarandosi favorevoli a proseguire questa esperienza spendendo altri mesi a "preparare" e "convincere" i lavoratori sulla necessità di intensificare la lotta fino a richiedere uno sciopero generale senza indicare una data, in quanto "oggi non ci sono le condizioni", Aldo Milani, portavoce nazionale SI Cobas ha rotto gli indugi e con un intervento forte, appassionato, marcatamente anticapitalista e anticollaborazionista ha chiesto lo sciopero generale nazionale di tutte le categorie per il 29 gennaio prossimo e una manifestazione nazionale a Roma il giorno successivo, dopo aver confermato lo sciopero generale della logistica per il 18 dicembre.

Un intervento quello di Milani che ha trovato il consenso



Milano, 24 ottobre 2020. Il presidio sotto la sede dell'INPS organizzato dall'Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi al quale ha partecipato attivamente il PMLI (foto Il bolscevico)

di gran parte delle lavoratrici e dei lavoratori intervenuti nel pomeriggio. In molti purtroppo non sono riusciti a leggere i propri interventi, tra cui i compagni Andrea Cammilli e Franco Panzarella, entrambi sindacalisti dell'opposizione CGIL. I compagni, diretti da Erne Guidi presente all'iniziativa come Incaricato del PMLI nei rapporti con i sindacati di opposizione e di classe, hanno ripetutamente chiesto di poter intervenire tramite l'apposita chat, rilevando correttamente le falle organizzative che hanno portato alla compilazione di una discutibile lista di interventi e segnalando alla presidenza la sua mancanza del rispetto dei tempi di intervento nella mattinata. Oltre a scusarsi

la presidenza ha ben accolto la pubblicazione degli interventi dei compagni nella chat ed invitato l'assemblea a leggerli insieme ad altri che non lo hanno potuto fare a voce. Cammilli nel suo intervento, che pubblichiamo integralmente a parte, dopo essersi unito alla celebrazione di Engels, ha parlato di come "uno sciopero generale non sia più rimandabile", uno sciopero "dal forte carattere anticapitalista", "antigovernativo e antistituzionale", attaccato il governo Conte e la Confindustria.

Panzarella ha voluto invece esprimere il suo "più totale dissenso nei confronti dei vertici della Fli-CGIL che il 9 novembre insieme a Cisl-Scuola e ANIEF ha pugnalato alle spalle

835 mila docenti di ogni ordine e grado firmando un contratto integrativo nazionale per la didattica a distanza.

Un contratto filogovernativo firmato non sulla base di un mandato ricevuto dai propri iscritti, ma sulla base di un preciso ordine politico impartito dai partiti che compongono la maggioranza e in particolare dal PD. A livello politico - ha proseguito Panzarella - il governo del dittatore antivirus Conte che ormai ha assunto pieni poteri sfruttando l'emergenza sanitaria, rappresenta il nemico principale del proletariato e delle masse popolari e lavoratrici e va attaccato senza tregua su tutti i fronti a cominciare da quello sindacale, fino farlo cadere. Questo go-

verno è il massimo responsabile della seconda ondata di morti e di contagi, perché in 8 mesi non ha fatto niente per prevenirla. A livello organizzativo io credo che per far fronte a questa sciagurata offensiva padronale e governativa avallata dai vertici sindacali confederali sia arrivato il momento di cominciare a muoversi in modo unitario nelle piazze, con la prospettiva di costruire dal basso un grande sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori fondato sulla democrazia diretta. Occorre unire tutte le forze politiche e sindacali e indire al più presto uno sciopero generale unitario di 8 ore con manifestazione nazionale sotto Palazzo Chigi con al primo posto la piena occupazione. Una manifestazione promossa da tutti i sindacati, compreso i confederali se ci stanno, con al centro una parola d'ordine unificante: il lavoro prima di tutto!".

Al termine dell'assemblea, Peppe D'Alesio, della direzione nazionale del SI Cobas, ha illustrato la mozione che chiede lo sciopero generale per il 29 gennaio e la manifestazione nazionale a Roma il 30 gennaio. Luca Scacchi la contrapposta mozione attendista e capitolarda dell'opposizione CGIL. 110 sono stati i votanti, 94 a favore della mozione SI Cobas e appena 16 per quella di Luca Scacchi. I compagni sindacalisti del PMLI e lo stesso Erne Guidi, dopo breve consultazione fra di loro, si sono espressi risolutamente per la mozione del SI Cobas riaffermando sulla chat che ci sono tutte le condizioni sociali e politiche per indire lo sciopero generale e la manifestazione nazionali.

**INTERVENTO DI ANDREA CAMMILLI ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI COMBATTIVI DEL 29 NOVEMBRE**

## Occorre uno sciopero generale dal carattere antigovernativo, antistituzionale e anticapitalista

Un saluto a tutti quelli che stanno seguendo l'assemblea. Mi unisco a quel compagno che all'inizio ha ricordato il bicentenario della nascita di Engels, che spese interamente la sua vita, insieme a Marx, nell'epica lotta per la fondazione del socialismo scientifico e per illuminare al proletariato mondiale la via rivoluzionaria all'emancipazione dallo sfruttamento capitalistico e alla conquista del potere politico.

Sono un operaio chimico dell'area Opposizione in Filctem Cgil di Pisa e ho partecipato alle assemblee di luglio e settembre.

Io credo che uno sciopero generale non sia più rimandabile di fronte al ritorno della pandemia e ai rischi che corrono i lavoratori e la popolazione, sanitari ed economici, con un governo del tutto impreparato a fronteggiare questa seconda ondata, con una Confindustria che vuole un nuovo "Patto sociale" che prevede libertà di licenziamento, cancellazione del contratto nazionale di lavoro, blocco dei salari e utilizzo generalizzato del cottimo.

Io sono d'accordo e aderisco alla proposta di uno sciopero

generale entro la fine di gennaio, e invito tutti quelli come me dell'opposizione Cgil a fare altrettanto. Serve uno sciopero che sia qualificato politicamente, ma con poche e semplici rivendicazioni, mettendo al centro il lavoro prima di tutto, nel senso che nessuno deve perderlo, ma devono essere creati nuovi posti anche con la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, chiedere il blocco permanente dei licenziamenti, la cig per covid a salario pieno, 1.200 euro mensili ai senza reddito.

Uno sciopero dal forte carattere anticapitalista perché non possiamo accettare che le risorse economiche siano messe a disposizione dei padroni per salvaguardare i loro profitti mentre i lavoratori subiscono la cassa integrazione che copre solo una parte di salario. Non possiamo accettare che in molti luoghi si lavori senza DPI, né l'apertura totale, sempre e comunque, delle fabbriche. Gli operai non sono carne da macello.

Non possiamo accettare rinnovi contrattuali dove gli aumenti sono bloccati o legati alla produttività, che siano licenziati i precari e chi si trova a tem-

po determinato, che si chiedano sacrifici ai lavoratori e alle masse popolari senza prendere neanche in considerazione una patrimoniale che faccia pagare i ricchi.

Lo sciopero deve avere un forte carattere antigovernativo perché è inaccettabile che dopo sei mesi dalla prima ondata del Covid-19 ci si ritrovi ad affrontare la nuova ondata nelle stesse



Andrea Cammilli dirige la delegazione nazionale del PMLI alla manifestazione sindacale nazionale per il 1° Maggio 2018 svoltasi a Prato (foto Il bolscevico)

drammatiche condizioni, a partire dalla sanità, scuola e trasporti.

Né possiamo accettare questo modo di governare attraverso i Dpcm del dittatore antivirus Conte, provvedimenti senza controllo parlamentare, che restringono la democrazia borghese e limitano i diritti e le libertà sanciti dalla Costituzione. È il caso per esempio del coprifuoco, esteso a tutto il Paese, o della possibilità di chiudere alcuni quartieri, vie e piazze cittadine, anche per impedire manifestazioni di dissenso.

Lo sciopero deve avere un forte carattere antistituzionale perché noi non ci associamo al clima di "unità nazionale" continuamente invocato da Mattarella e dal governo Conte. Gli sfruttati non sono sulla stessa barca degli sfruttatori, i loro interessi sono inconciliabili. Invece tutti i partiti presenti in parlamento rimangono nella stessa direzione, perché tutti sostengono il sistema capitalistico. Non a caso destra e cosiddetta "sinistra" alcuni giorni fa hanno votato all'unanimità lo scostamento di bilancio.

Dobbiamo combattere il nuovo patto sociale, il "Patto per l'

talia" proposto dal presidente di Confindustria Bonomi, che prevede lavoratori assoggettati alle esigenze dei capitalisti, dove padroni e governo, assieme ai sindacati, collaborino per mantenere la stabilità sociale e assicurare competitività al capitalismo italiano in questo delicato momento. Un patto sociale che i sindacati confederali, come ha lasciato intendere Landini, sembrano disponibili ad accettare. Cgil-Cisl-Uil, che finora hanno accettato senza fiatare tutte le misure di emergenza attuate dal governo Conte sostenendolo in maniera incondizionata, adesso si preparano a calare le braghe davanti ai padroni.

Appare perciò indispensabile fare il massimo sforzo per mettere in campo una forte risposta all'attacco padronale attraverso iniziative che ricerchino la più ampia unità d'azione dei lavoratori combattivi ovunque collocati sindacalmente, iscritti e non iscritti a partire dai sindacati conflittuali e dalla Cgil. Quanto più lo sciopero riuscirà a coinvolgere i lavoratori delle più svariate sigle, tanto più l'iniziativa avrà successo.

## Scostamento di bilancio

# DESTRA E SINISTRA BORGHESI UNITE PER AIUTARE IL CAPITALISMO A USCIRE DALLA CRISI

A stragrande maggioranza, con 552 sì alla Camera e 287 al Senato, il 26 novembre il parlamento ha votato lo scostamento di bilancio da 8 miliardi chiesto dal governo per coprire i nuovi ristori resi necessari dalle ultime misure anticovid. Si tratta del quarto scostamento dall'inizio della pandemia, che porta il totale dell'extra debito a 108 miliardi, l'equivalente di cinque leggi finanziarie in 10 mesi, come alcuni hanno sottolineato. Quest'ultimo scostamento si era reso necessario per coprire i costi del decreto Ristori quater che è stato varato dal Consiglio dei ministri il 29 novembre, il quarto decreto ristori dopo i tre già approvati uno dietro l'altro in questa seconda ondata Covid, e destinato interamente ad aziende, partite Iva e lavoratori autonomi, con circa 5-6 miliardi per coprire il rinvio di 3-4 mesi di tutte le scadenze fiscali di novembre e dicembre, e il resto per sostenere alcune categorie di lavoratori autonomi rimasti esclusi dai tre precedenti decreti.

Il decreto Ristori quater prevede una proroga al 10 dicembre dei versamenti di Irpef, Ires e Irap in scadenza 30 novembre, per un totale di 1,7 miliardi. Ciò serve a dare il tempo a imprese, partite Iva e professionisti fino a 50 milioni di fatturato annuo di valutare se nel 1° semestre 2020 hanno avuto un calo dei ricavi uguale o supe-

riore al 33% rispetto allo stesso periodo del 2019, nel qual caso potranno beneficiare di un ulteriore rinvio di tutte le tasse, compresi 1,4 miliardi di contributi, al 30 aprile 2021. Dello stesso rinvio potranno usufruire tutte le attività che hanno subito chiusure nelle zone rosse, e i bar e ristoranti delle zone arancione, in questo caso a prescindere dal calo di fatturato.

Il provvedimento prevede inoltre il rinvio dal 10 dicembre 2020 al 1° marzo 2021 del pagamento delle 4 rate della rottamazione ter e delle 2 rate del saldo e stralcio, proroga che interessa 1,2 milioni di contribuenti per un totale di 950 milioni di euro. Sono sospesi anche tutti i provvedimenti esecutivi ai contribuenti che chiedono la rateizzazione del debito col fisco, e si potranno saltare fino a 10 rate senza decadere dal piano, anche retroattivamente. Nel decreto ci sono poi tutta una serie di ristori a sostegno di settori in difficoltà, come associazioni sportive, fiere e congressi, cultura e spettacoli, bus turistici, e un'indennità di 1.000 euro a tantum per addetti di turismo, terme e spettacolo, stagionali non del turismo, somministrati, a chiamata, venditori a domicilio, ecc. Il decreto verrà accorpato agli altri tre precedenti, e ne è stato annunciato un quinto a gennaio, con un altro scostamento di bilancio più corposo,

che dovrebbe riguardare anche gli agenti di commercio.

## L'appello di Mattarella a "operare nella stessa direzione"

Il voto sullo scostamento di bilancio, in casi di calamità o impreviste crisi emergenziali, è previsto dalla legge sull'obbligo di pareggio di bilancio introdotta con l'art. 81 della Costituzione, e richiede la maggioranza assoluta dei membri delle Camere. La differenza con le tre precedenti votazioni, che pure avevano visto i partiti del "centro-destra" votare a favore o astenersi in nome dell'emergenza, è prettamente politica perché stavolta c'è stata una vera e propria trattativa con la maggioranza di governo, trainata da Forza Italia di Berlusconi e conclusa con l'accoglimento nella risoluzione del governo delle condizioni poste dall'opposizione, fino ad arrivare al voto plebiscitario delle Camere, con espliciti richiami all'unità nazionale fortemente auspicata anche da Mattarella.

Alla vigilia del voto, parlando all'assemblea nazionale dell'Anci, l'associazione dei Comuni, il capo dello Stato, che da tempo non lesinava gli appelli alle istituzioni (governo, parlamento, Regioni) e alle

forze politiche (maggioranza e opposizione) a collaborare per far fronte comune contro la pandemia, aveva lanciato infatti un ancor più accorato ammonimento a non cercare "illusori vantaggi di parte" ma creare al contrario "convergenze e collaborazione tra le forze di cui disponiamo perché operino nella stessa direzione": un chiaro invito ad utilizzare il voto sullo scostamento di bilancio per dargli un significato di unità nazionale nel senso da lui auspicato, e così è stato.

In realtà le manovre che hanno portato a questo risultato erano cominciate da tempo, almeno da quando cioè la maggioranza aveva voluto inserire nel decreto Covid una clausola "salva Mediaset", che contraddicendo il parere della stessa Corte europea e facendone l'ennesimo sfacciato regalo a Berlusconi, creava una barriera protettiva alle scalate alle sue aziende (contro la francese Vivendi, nella fattispecie), elevandole al rango di beni nazionali meritevoli di tutela. Provvedimento, fra l'altro, per nulla inviso al M5S, dato che il ministro per lo Sviluppo economico Patuanelli ne rivendicava la paternità e lo stesso Di Maio lo difendeva pubblicamente in quanto rispondente all'interesse nazionale.

## Braccio di ferro tra Salvini e Berlusconi

Niente di più adatto a favorire il dialogo sotterraneo tra FI e il governo in vista del voto del 26, che al Senato si presentava assai problematico per la maggioranza, e difatti così veniva interpretato da Salvini e Meloni, che fino all'ultimo hanno cercato di impedire l'inciucio tra il loro alleato e il governo, fortemente perorato invece da Zingaretti. Salvini è arrivato perfino ad ostentare una prova di forza con Berlusconi per richiamarlo all'ordine: prima facendo votare ai suoi una pregiudiziale di costituzionalità contro l'emendamento "salva Mediaset", cosa che ha indispettito non poco il suo alleato; poi sfilandogli tre deputati di FI che sono passati alla Lega (tra cui l'ex fedelissima Ravetto); infine lanciando la proposta di una federazione dei gruppi parlamentari della destra, Lega, Fi e FdI, ovviamente sotto la sua cappella.

Proposta quest'ultima rifiutata però seccamente da Berlusconi e che veniva accolta freddamente anche dalla Meloni. Alla fine, mentre gli emissari di Berlusconi continuavano a trattare col governo (in particolare Renato Brunetta col ministro Gualtieri e Gianni Letta con Di Maio, sulla base che tutti gli aiuti del "ristori quater" andassero ad autonomi, professionisti e partite Iva), i tre leader dell'opposizione si accordavano faticosamente per l'astensione sullo scostamento di bilancio. Ma a poche ore dal voto, Gualtieri emetteva una nota del ministero dell'Economia in cui si riconosceva che "le proposte avanzate da

alcune forze di opposizione, in particolare da Forza Italia, per incrementare il sostegno a lavoratori autonomi, commercianti, artigiani, professionisti, sono da considerare favorevolmente, perché incrociano esigenze reali del Paese e riflettono anche la volontà politica espressa dalle forze della maggioranza e dal governo". E in quest'ottica il governo si impegnava a rinviare le scadenze di fine anno per tutte le attività sottoposte a chiusura e a tutte quelle che hanno subito rilevanti cali di fatturato, nonché a confrontarsi per rivedere i criteri per la concessione dei ristori e per estenderli anche ai liberi professionisti.

Tanto bastava a Berlusconi per sfilarsi dalla stretta di Salvini e fargli sapere che FI avrebbe votato senz'altro sì allo scostamento, tanto più che Gualtieri aveva accolto anche la richiesta cara alla Lega di rinviare la scadenza della rottamazione ter e il saldo e stralcio delle cartelle esattoriali, e quella di FdI di considerare i ristori alle attività sulla base del calo di fatturato e non delle chiusure. A quel punto a Salvini e Meloni, non potendo fare la figura di chi si mette contro un decreto ristori da 8 miliardi destinato al loro elettorato di riferimento, non restava che fare buon viso a cattivo gioco e presentarsi insieme a Berlusconi in conferenza stampa per annunciare il sì del "centro-destra unito".

## Il rientro in gioco del pregiudicato Berlusconi

La differenziazione tra FI e gli altri due alleati è continuata comunque anche nel dibattito in aula. Infatti gli interventi di Lega e FdI non facevano altro che insistere sulla presunta contrapposizione tra i "garantiti" (i lavoratori dipendenti del settore pubblico e privato e i pensionati) e i "non garantiti" (autonomi, partite Iva, professionisti, ovviamente per ergersi ad unici difensori di questi ultimi, dimenticati e trascurati invece dal governo); sull'alzare la posta chiedendo non il rinvio ma la cancellazione di tutte le tasse fino al 2022; e sul presentare il loro sì non come un'apertura al governo ma come una capitolazione di quest'ultimo alle giuste istanze unitarie del "centro-destra".

Invece l'intervento di Brunetta, pur partendo sempre dalla contrapposizione demagogica "garantiti-non garantiti", ha dato atto a Gualtieri e al governo di aver risposto all'appello di Berlusconi e lavorato per "rimediare a questa frattura". E ha concluso con un appello ai suoi alleati affinché questo voto segni addirittura l'inizio di una collaborazione anche per il futuro, nel segno auspicato da Mattarella: "Questo è il tema! lo sogno, auspico, oggi che tutto il centrodestra unito dica di sì a questa apertura, segnando non tanto una fase nuova per questi otto miliardi, ma segnando una fase nuova per il futuro, una

fase nuova per il futuro... presidente Mattarella, presidente Berlusconi, oggi viene questa risposta, potrebbe venire questa risposta!", ha esclamato infatti l'economista craxiano ed ex ministro della Funzione pubblica nell'annunciare il voto a favore di FI.

L'intervento di Brunetta, oltre a distinguere Forza Italia dai suoi alleati come forza "antipopolista", più "responsabile" e democraticamente "affidabile" di essi, è servito anche a rimarcare pubblicamente il rientro in gioco di Berlusconi, dopo che con la sua consumazione elettorale, l'egemonia nella destra dell'aspirante duce Salvini e persino l'ascesa recente della duccetta Meloni, sembrava politicamente finito. Ha capito che in mancanza di meglio Mattarella conta anche su di lui, un pregiudicato e un impresentabile, per tenere in piedi questo traballante governo fino alla fine della legislatura, e forse anche per mettere in sicurezza l'elezione del suo successore dalle grinfie di Salvini e Meloni.

## "Un segnale anche per i prossimi delicati passaggi"

Messaggio più che ricevuto dalla maggioranza, che non ha mancato di salutare il voto plebiscitario come una "svolta" e rimarcare il contributo di Berlusconi. A cominciare dallo stesso Conte, che in un comunicato della presidenza del Consiglio lo definisce "un ottimo segnale" che fa prevalere nell'opposizione "la via del dialogo e di un approccio costruttivo", ringraziando il pregiudicato di Arcore che l'ha "voluto perseguire sin dall'inizio, con determinazione ma sempre nella chiarezza dei ruoli": "Auspico che questo clima di confronto e di dialogo possa accompagnare anche i prossimi, delicati passaggi che dovremo affrontare per uscire da questo periodo di emergenza", ha concluso il premier raccogliendo l'offerta di Brunetta.

Anche per il segretario PD Zingaretti quella del 26 novembre è stata "una giornata importante per l'Italia": un'Italia "che si unisce", ha sottolineato compiaciuto. E persino Di Maio, pur affrettandosi a precisare che ciò non significa ipotizzare nuove maggioranze (cosa smentita frettolosamente anche da Conte, Zingaretti e dallo stesso Berlusconi), ha esaltato il voto come un "grande segnale di unità e lealtà costituzionale".

Staremo a vedere se questo sarà un caso isolato o aprirà a ulteriori e più organici inciuci tra destra e sinistra borghesi. Intanto però si può senz'altro dire che questo voto dimostra la comune volontà della destra e della sinistra borghesi ad unirsi per aiutare il capitalismo ad uscire dalla crisi, a dimostrazione che entrambe sono al suo superiore servizio, al di là delle differenze tattiche ed elettorali che sfoggiano per procacciarsi i voti per governare.

## COSA FARE PER ENTRARE NEL PMLI

Secondo l'art. 12 dello Statuto, per essere membro del PMLI occorre accettare il Programma e lo Statuto del Partito, militare e lavorare attivamente in una istanza del Partito, applicare le direttive del Partito e versare regolarmente le quote mensili, le quali ammontano: lavoratori euro 12,00; disoccupati e casalinghe euro 1,50; pensionati sociali e studenti euro 3,00.

Lo stesso articolo dello Statuto specifica che "può essere membro del Partito qualunque elemento avanzato del proletariato industriale e agricolo, qualunque elemento avanzato dei contadini poveri e qualunque sincero rivoluzionario sulle posizioni della classe operaia compreso i migranti... Non può essere membro del Partito chi sfrutta lavoro altrui, chi ha e professa una religione o una filosofia non marxista".

Oltre a ciò occorre accettare la linea elettorale astensionista del Partito. L'ingresso al PMLI avviene dopo l'accettazione della domanda di ammissione il cui modulo va richiesto al Partito.



# SCIOPERO ALL'EX ILVA

## Nazionalizzare l'azienda e riassumere tutti i lavoratori

Il 30 novembre è scaduto il termine che permette ad Arcelor-Mittal di lasciare l'Italia pagando solo 500 milioni di euro. Le prospettive per l'ex Ilva e per le migliaia di persone che ci lavorano, comprese quelle dell'indotto, non sono ancora chiare e per niente rassicuranti. Per questo i lavoratori di tutti gli stabilimenti italiani del colosso franco-indiano mercoledì 25 novembre hanno scioperato 2 ore a fine turno, presidiando i cancelli delle fabbriche, da Taranto a Genova, a Novi Ligure (AL).

Come affermano gli stessi sindacati, la gestione degli impianti di Arcelor Mittal è andata via via peggiorando dal 2018 fino a diventare oggi insostenibile. Dalle promesse di investimenti, riassunzioni, salvaguardia ambientale, ci siamo ritrovati

ad un lento ed inesorabile abbandono con minacce continue di migliaia di licenziamenti, manutenzione inesistente, incidenti e morti sul lavoro fino a prospettare l'abbandono dell'ex Ilva, tirando in ballo il Covid-19 che ha aggravato la crisi economica e fiaccato la richiesta di acciaio.

Una vicenda che dimostra il fallimento completo della strategia degli ultimi governi. Non bastava la fallimentare esperienza dei Riva, che presero le acciaierie dallo stato, e che dopo aver riempito i loro forzieri attraverso lo sfruttamento e l'avvelenamento dei lavoratori e della popolazione, avevano ridotto lo stabilimento più grande, quello di Taranto, a una bomba ambientale a orologeria e migliaia di lavoratori a rischio di essere licenziati e gettati in mezzo a una

strada.

Dal governo Renzi in poi, passando per Gentiloni e il Conte I e II, si è pensato di prendere temporaneamente la gestione delle acciaierie attraverso l'amministrazione pubblica di Invitalia per poi consegnarle ai privati con la promessa di avviare il risanamento ambientale e la salvaguardia dell'occupazione, anche se, da quest'ultimo punto di vista, fin da subito era emersa la volontà di tagliare due-tremila posti di lavoro.

I vari governi che si sono succeduti, e i passati ministri del lavoro come Calenda e Di Maio le hanno tentate di tutte, assicurando anche l'immunità penale (che identifica particolari situazioni in cui si rende lecito un fatto che sarebbe reato) ad Arcelor-Mittal ma tutto questo non è

servito e dopo 12 anni di amministrazione straordinaria e due anni di affitto al colosso franco-indiano risiamo al punto di partenza.

Per questo Fim, Fiom e Uilm hanno immediatamente avviato una richiesta di audizione urgente alle Commissioni Parlamentari competenti di Camera e Senato. Chiedono fin da subito un serio piano di manutenzioni ordinarie e straordinarie degli impianti di tutti i siti per esigere la garanzia della sicurezza dei lavoratori e la messa a norma degli impianti e l'efficienza degli stessi; "il ripristino immediato di corrette relazioni industriali ormai inesistenti e che spesso vedono atteggiamenti vessatori nei confronti dei lavoratori; la necessità di un utilizzo appropriato degli ammortizzatori sociali".

Il governo ha promesso di rientrare in forze nel capitale del siderurgico tarantino e lo farà ancora una volta attraverso Invitalia. L'agenzia per l'attrazione degli investimenti acquisirà il 50% con l'obiettivo di avere un ruolo "di orientamento e gestione anche delle scelte industriali del gruppo", come emerso durante l'ultimo incontro con i sindacati. Che sono stati convocati per lunedì 30 novembre dal ministro dello Sviluppo economico, il 5 Stelle Stefano Patuanelli.

Lo Stato metterà sul piatto 400-450 milioni di euro: per la produzione di acciaio è prevista la progressiva salita fino alla soglia delle 8 milioni di tonnellate annue, come da accordi di marzo. Quest'anno l'acciaieria pugliese dovrebbe produrre 3,2 milioni di tonnellate in tutto: il

minimo storico. Nel nuovo piano industriale l'obiettivo, sulla carta, è l'impiego della totalità della forza-lavoro. Oggi gli operai del gruppo sono 10.700, di cui 8.200 a Taranto, dove 3.300 sono ora in cassa integrazione e il 16 novembre sono scattate altre 6 settimane di cassa Covid.

Il timore dei sindacati è di dover accettare un piano preconfessionato, con tempi per la piena occupazione spostati al 2025 e un rinnovo a oltranza della cig. E poi ci sono ancora tanti lati oscuri. Chi sarà a prendere le decisioni? Inizialmente dovrebbe esserci un presidente espresso da Invitalia e un amministratore delegato da Mittal. Ma bisognerà chiarire quali sono le deleghe che verranno attribuite. Ci sono poi da indicare gli investimenti previsti, un tema sul quale i lavoratori chiedono chiarezza per comprendere la credibilità del progetto. Anche perché gli impegni occupazionali sono piuttosto vaghi.

Queste condizioni, che dovrebbero essere suggellate da un accordo previsto per il 10 dicembre, non possono essere considerate una nazionalizzazione. Sono misure assolutamente non risolutive, che sembrano fatte apposta al fine di permettere ad Arcelor-Mittal, attraverso iniezione di denaro pubblico, di continuare a trarre profitto dalle acciaierie, o di sperare nell'arrivo di un nuovo acquirente privato. Serve invece una vera nazionalizzazione, limpida e sotto il controllo dei lavoratori e della popolazione, che trovi nuove fonti per alimentare gli altiforni più moderni spegnendo quelli obsoleti, metta in sicurezza gli impianti, riduca al minimo le emissioni, salvaguardi i posti di lavoro.

Il governo non deve fare alcuna concessione ad Arcelor-Mittal, che si è dimostrata incapace di assicurare l'occupazione, la sicurezza, e qualsiasi avanzamento sul piano della salvaguardia ambientale anzi. La sua gestione ha solo aggravato la situazione, quindi deve andarsene, l'ex Ilva nazionalizzata e tutti i lavoratori riassunti dalla nuova gestione.



Genova 11 novembre 2020, i lavoratori della ArcelorMittal-ex Ilva in corteo contro i licenziamenti



Taranto 21 settembre 2020. Una recente lotta dei lavoratori della ex Ilva di Taranto che hanno bloccato l'autostrada che porta i rifornimenti all'acciaieria

### Sostenute dall' USB

## LAVORATRICI VENCHI LOTTANO CONTRO I LICENZIAMENTI MASCHERATI DA TRASFERIMENTI

Dieci dipendenti, tutte donne, della Venchi sono state di fatto licenziate. Venchi è una storica azienda (fondata 142 anni fa) nota in tutto il mondo per la cioccolata (gianduiotti, cremini, gelati) che nel 2019 ha fatturato circa 100 milioni di euro. Ha 115 punti vendita nel mondo, spesso collocati in stazioni, e aeroporti delle principali metropoli di 70 paesi: da Londra a New York, da Berlino a Dubai, da Pechino a Shanghai. Il suo centro rimane comunque Roma e solo nello scalo di Fiumicino ha tre punti vendita, uno per ogni terminal.

Con il calo dei voli aerei a causa del Covid sono andate in crisi anche le attività collaterali e la Venchi ha deciso di chiudere uno dei suoi punti vendita "a fronte del perdurare della crisi sanitaria e la totale assenza di traffico passeggeri per un periodo non più sostenibile". L'azienda ha detto di aver fatto tutto il possibile, ma "non essendo purtroppo prevista alcuna forma

di cassa integrazione a fronte della chiusura dell'attività, l'unica soluzione è stata quella di proporre ai dipendenti il trasferimento presso altri negozi del Gruppo in Italia".

Praticamente ha trasferito le dipendenti a 600 chilometri di distanza, in punti vendita del Nord Italia; da Piacenza a Torino, da Padova a Vicenza. Un licenziamento mascherato perché a questo equivale la proposta di spostarsi da Roma in queste città a chi guadagna mille euro al mese, quasi tutte mamme lavoratrici con forti carichi familiari. "Un modo per aggirare il blocco che il governo ha prorogato fino al 21 marzo", denuncia Elena Casagrande, combattiva delegata Usb.

Lo stesso sindacato denuncia che "Venchi potrebbe continuare a usufruire della cassa integrazione in deroga, come per gli altri negozi, ma non ha cercato alcuna soluzione alternativa", e fa notare che le lavoratrici al centro del braccio di ferro

sono le uniche sindacalizzate e con una vertenza aperta: già da due anni portavano avanti assieme a USB una battaglia contro la Venchi per dei ricorsi sull'utilizzo illegittimo del part-time, tanto che il 3 novembre l'azienda le aveva chiamate per una "proposta conciliativa".

La Casagrande mette in luce la malafede dell'azienda perché "hanno gli ammortizzatori per scavallare la fase di crisi, inoltre hanno altre 8 attività tra Roma e Fiumicino, quindi poteva essere facile ricollocarle sul territorio". Un ulteriore colpo all'occupazione femminile che in questa ultima crisi legata al Covid-19 ha coinvolto, come evidenziano i dati statistici, soprattutto le donne.

Ma quella di Fiumicino è un'area commerciale già colpita da anni di sfruttamento, da condizioni salariali minime con part-time obbligatori e incertezza costante del mantenimento dell'occupazione. Il contratto di lavoro a tempo indeterminato di lavoratrici e lavoratori dell'area commerciale è infatti legato alle concessioni dell'attività da parte del gestore Aeroporti di Roma. Ogni volta che uno spazio va in gara i lavoratori non sanno quindi se verranno licenziati per cambio concessione oppure potranno continuare a lavorare.

Un sistema agghiacciante a cui cercano di opporsi le lavoratrici e i lavoratori, organizzati e sostenuti da alcuni sindacati di base, tra cui USB, che da 20 anni portano avanti la battaglia per una clausola di salvaguardia dell'occupazione che preveda che il cambio gestione garantisca la continuità lavorativa

per i dipendenti.

Intanto le lavoratrici Venchi non si danno per vinte, hanno scritto anche una lettera a Mattarella e sono riuscite a far smuovere alcuni deputati e il comune di Fiumicino che hanno chiamato in causa la mini-

stra del lavoro Nunzia Catalfo. Venerdì 27 novembre invece al grido di "trasferimento è uguale a licenziamento" hanno organizzato un presidio di protesta davanti al terminal tre dell'aeroporto della capitale.

### RAPPORTO CENSIS

## Aumentano i poveri. Più larga la forbice della disoccupazione tra donne e uomini

Il rapporto Censis-Tender-capital presentato al Senato lo scorso 23 novembre ha delineato uno stato della società italiana al limite del collasso, complicato ovviamente - ma non certo causa esclusiva - la pandemia di coronavirus, che ha notevolmente aggravato il già persistente stato di povertà del nostro Paese.

Secondo il Censis ci sono nel 2020 oltre 5 milioni di italiani con evidenti problemi nel riuscire a garantirsi dei pasti decenti, con ulteriori 600mila nuovi poveri rispetto allo scorso anno.

Secondo i dati emersi dalla ricerca ben 7,6 milioni di famiglie hanno già registrato un severo peggioramento del tenore di vita a seguito di redditi decurtati e di spese fisse affrontate, 23,2 milioni di persone che vivono in Italia hanno dovuto fronteggiare delle difficoltà con

redditi familiari ridotti e 9 milioni di persone hanno dovuto integrare i propri redditi da familiari o banche.

I più colpiti, ovviamente, sono coloro che sono già deboli: a dicembre del 2019 un nucleo familiare a basso reddito poteva contare su un reddito disponibile di circa 900 euro mentre ora è ormai ridotto di un terzo, ossia a 600 euro, e il 53% delle persone a basso reddito teme di perderlo completamente, mentre il 42% degli italiani vede il proprio lavoro a rischio.

Le restrizioni sulle attività economiche hanno avuto un fortissimo impatto sull'occupazione femminile, e il rapporto ha evidenziato che le donne sono più penalizzate degli uomini, con un calo del tasso di occupazione che nel secondo trimestre è stato del 2,2%, un dato quasi doppio rispetto al

calo dell'occupazione maschile, che è stato dell'1,3%.

I drammatici dati del Censis sulle difficoltà economiche della popolazione che vive in Italia non fanno che confermare quanto era emerso nel corposo rapporto di 82 pagine pubblicato dalla Caritas italiana lo scorso 17 ottobre, dal titolo "Gli anticorpi della solidarietà": in esso si evidenzia un drastico aumento, dal 2019 al 2020, di coloro che si sono rivolti ai centri di ascolto, e tra coloro che sono definiti "nuovi poveri" ci sono appartenenti a categorie sociali finora ritenute solide economicamente, come piccoli commercianti e lavoratori autonomi, che a seguito delle restrizioni conseguenti alla pandemia stanno vivendo gravi difficoltà economiche se non addirittura scivolando nella condizione di indigenza.



Uno dei presidi di lotta delle lavoratrici della Venchi contro i licenziamenti che si sono svolti davanti ai punti vendita presenti in varie città come questo a Roma il 17 novembre

# L'EX SUPERPOLIZIOTTO LONGO NUOVO COMMISSARIO ALLA SANITÀ IN CALABRIA

□ Dal corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria

Il 27 novembre il Consiglio dei ministri presieduto da Giuseppe Conte ha nominato commissario *ad acta* della Sanità in Calabria il 67enne catanese Guido Longo. Si tratta di un ex "superpoliziotto", da sempre fedele servitore dello Stato borghese. Basta leggere il suo *curriculum vitae* per trovarne conferma.

Dopo la laurea in giurisprudenza all'università di Catania, Longo vince un concorso e nel 1978 intraprende la carriera di funzionario di pubblica sicurezza. L'anno successivo riceve il premio "Luigi Calabresi" quale migliore allievo della scuola superiore di polizia. Sempre lo stesso anno arriva a Reggio Calabria per dirigere una sezione della squadra mobile. Nel '92 viene mandato a Palermo dove diventa vice capocentro del Dia. Seguono i trasferimenti, con promozione, a Napoli, Roma e Caserta. Proprio in Campania Longo assesta

un duro colpo al potente clan dei casalesi catturando alcuni elementi di spicco, tra i quali, Francesco Schiavone soprannominato "Sandokan". Quindi il ritorno, questa volta come questore, a Reggio Calabria e Palermo. Da marzo 2017 a maggio 2018 è prefetto di Vibo Valentia quando si congeda per sopraggiunti limiti di età. Da fine luglio scorso è alla guida della terna commissariale del comune di Partinico, in Sicilia.

"Nella mia carriera ho sempre affrontato sfide. Ringrazio il governo per la fiducia che mi ha dato. Spero di poterla ripagare", ha dichiarato orgogliosamente il neo commissario della sanità calabrese, dopo avere accettato l'incarico.

Si conclude così una vicenda vergognosa iniziata il 7 novembre scorso con la rimozione di Saverio Cotticelli (M5S) in seguito alle imbarazzanti dichiarazioni rilasciate proprio dall'ex generale dei carabinieri che in un'intervista televisiva ignorava, in quanto commissario, di essere il soggetto attuatore del "Piano Covid" in Calabria, aggravate ul-

teriormente dalle grottesche giustificazioni: "Era la mia controfigura, non ero lucido, sto indagando su me stesso".

Al suo posto veniva chiamato di fretta e furia il chiacchieratissimo Giuseppe Zuccatelli, vecchio rottame del PCI revisionista, manager immorale di lungo corso della Sanità, sponsorizzato da LeU.

Neanche il tempo di insediarsi e la sua credibilità risultava definitivamente compromessa a causa di un video spuntato in rete nel quale costui metteva in discussione l'utilità delle mascherine per contrastare il contagio da Covid-19.

E siccome non c'è due senza tre, dopo giorni di temporeggiamenti, mentre le Sardi e alcuni esponenti del M5S premevano su Gino Strada, Conte, totalmente inebriato dalla dittatura antivirale, combinava un altro pasticcio affidandosi all'ex rettore della "Sapienza" Eugenio Gaudio, indagato dalla procura di Catania per la nota vicenda dei concorsi truccati. Allo stesso tempo, veniva siglato un ac-

cordo tra *Emergency* e la Protezione Civile per fronteggiare l'emergenza Coronavirus in Calabria, attraverso la realizzazione dei cosiddetti "ospedali da campo", covid-hotel e punti triage. Ma ventiquattrore dopo la nomina, il massone Gaudio rifiutava l'incarico scaricando la colpa sulla moglie che sembrava non gradire il trasferimento a Catanzaro.

A quel punto, nel caos più totale e nella fretta di chiudere definitivamente la partita, si sono susseguite una serie di candidature non andate a buon fine per contrasti sorti in seno alla stessa maggioranza di governo, tra cui, quelle di Narciso Mostarda, medico dirigente dell'Asl 6 di Roma, Luigi Varratta ex prefetto di Reggio Calabria e Agostino Miozzo, coordinatore del Comitato tecnico scientifico.

Nelle ultime ore era spuntato anche il nome della democristiana Rosy Bindi (ex ministro della controriforma liberista al Ssn) ma alla fine Conte ha deciso di puntare su "un uomo delle istituzioni"

ni che ha già operato in Calabria, sempre a difesa della legalità".

Con l'inutile nomina di Longo, degno erede di Cotticelli, dalle dubbie competenze manageriali, si è preferito di fatto dare continuità al disastro sanitario perpetrato dalle giunte di "centro-destra" e "centro-sinistra" alternatesi negli anni alla guida della Regione Calabria, prima, e dagli stessi commissari nominati dai governi nazionali, poi.

Ripianare i debiti pregressi - che ammontano a oltre 2 miliardi di euro - ha significato principalmente chiusura di ospedali. Basti pensare che per coprire il maxi-buco, il fascista malripulito Giuseppe Scopelliti, primo commissario della sanità calabrese, riuscì a chiuderne diciotto in un solo colpo. Questo scempio si è andato a ripercuotere inevitabilmente sulla disponibilità dei posti letto, diminuiti del 40% tra il 2000 e 2013 e del personale sanitario, meno 17,1% dal 2010 al 2017, a tutto vantaggio degli avvoltoi privati che si sono accalcati nei dintorni delle aziende "pub-

bliche" in difficoltà finanziarie per acchiappare la clientela. Non è una novità: ancora oggi nei nosocomi calabresi si rischia di morire a causa di una semplice appendicite, tonsillite o broncopneumonia per mancanza di medici, infermieri, sale operatorie e sale di riabilitazione attrezzate. In queste condizioni drammatiche, figuriamoci se non si muore di Covid. Proprio mentre la curva dei contagi giornalieri rallenta, facendo diventare la Calabria "zona arancione", e la sua martoriata popolazione continua a battersi coraggiosamente per una sanità pubblica e la confisca di tutte le cliniche private.

Insomma sempre di più la militarizzazione avanza e soffoca ogni aspetto della vita politica, economica e sociale del Paese: la dittatura antivirale del premier Conte si allarga e si replica dal centro alla periferia, fino ad arrivare ora alla militarizzazione di un settore cruciale come la sanità, che avrebbe bisogno di ben altre misure e politiche di quelle decise ora per la Calabria.

## MANCA PERSINO L'OSSIGENO

### ECCO COME IL GOVERNO CONTE HA PREPARATO IL PAESE AD AFFRONTARE LA SECONDA ONDATA DEL VIRUS

Con l'avanzata della seconda ondata di pandemia di coronavirus in Italia si sono rivelate in numerose parti del Paese criticità dovute a carenze sanitarie che il governo Conte, nonostante gli avvertimenti tempestivi del mondo scientifico, non aveva minimamente previsto, con conseguenze gravi per i malati gravi, come la carenza sia di ossigeno liquido sia di bombole per contenerlo.

Già agli inizi di novembre iniziavano a manifestarsi criticità in tal senso, tanto che Federfarma, l'associazione che rappresenta le oltre 18.000 farmacie private convenzionate con il Servizio sanitario nazionale, denunciava l'insufficienza di bombole di ossigeno per le cure domiciliari di pazienti Covid, o comunque affetti da patologie respiratorie, in Abruzzo, Basilicata, Campania, Liguria, Valle d'Aosta e alcune zone del Piemonte e della Sicilia.

In una nota congiunta dell'Agenzia Italiana del Farmaco (Aifa), di Federfarma e di Assogastecnici (che riunisce le aziende che producono e distribuiscono gas speciali e medicinali), che fa seguito a una riunione delle tre organizzazioni e che è stata pubblicata sul sito di Federfarma il 16 novembre, si legge, tra l'altro, che "nelle fasi più critiche dell'emergenza, al crescere della domanda di ossigeno si assiste in parallelo ad un aumento esponenziale della domanda di dispositivi medici quali bombole e contenitori criogenici, in particolare nelle aree più colpite dalla epi-

demia" e che "la disponibilità di questi dispositivi sia attualmente una potenziale criticità, tenuto conto che non è possibile né prevedibile aumentare significativamente la disponibilità nei tempi brevi richiesti dalla pandemia".

Di situazione drammatica ha parlato il presidente di Federfarma della provincia di Napoli, Riccardo Maria Iorio, che in un'intervista pubblicata il 13 novembre sull'edizione di Napoli del quotidiano "la Repubblica" ha denunciato che la grave carenza di ossigeno in città sta portando a situazioni di vero e proprio mercato nero, tanto più illegale in quanto si tratta di un prodotto terapeutico. "Ci arrivano segnalazioni di improbabili vendite di bombole di ossigeno e, addirittura, di ricariche attraverso canali paralleli illegali" ha dichiarato il farmacista al quotidiano, aggiungendo che "l'ossigeno è un farmaco, va prescritto dal medico anche nella posologia. La quantità non è irrilevante. La vendita illegale è ad alto rischio per i pazienti. È come abusare di qualsiasi farmaco, oltre al fatto che non c'è nessuna certezza sulla qualità del prodotto".

Anche i medici hanno lanciato l'allarme, come ha fatto il presidente dell'Ordine dei medici di Roma, Antonio Magi, che il 12 novembre scorso ha dichiarato all'ANSA: "in Italia abbiamo circa 3 milioni di bombole d'ossigeno su cui poter contare, ma in realtà un milione sono state distribuite in passato e mancano all'appello, perché non sono stati

riportati i vuoti. E a questo si sta affiancando un fenomeno di accaparramento. Il rischio è quello di dover affrontare nelle prossime settimane una carenza di questi contenitori, come è stato, nella prima ondata della pandemia, con la carenza delle mascherine".

Eppure Federfarma della Campania aveva previsto questa emergenza già all'inizio della prima fase della pandemia, tanto da scrivere una lettera il 28 marzo 2020 indirizzata alle farmacie associate e alla Regione: "l'amministrazione regionale non ci ha nemmeno risposto" ha commentato amaramente Iorio che così conclude: "in quella lettera chiedevamo di recuperare tutte le bombole in circolazione e alla Regione di predisporre un piano in caso di emergenza. Ciò che stiamo vivendo poteva essere evitato".

Anche le aziende produttrici di contenitori per ossigeno avevano da tempo lanciato l'allarme, puntualmente inscoltato da parte del governo, ed è emblematico il caso della Faber, azienda friulana con due stabilimenti e 400 dipendenti, la quale in una nota stampa ha fatto sapere di essere stata contattata dal commissario Arcuri, il quale per conto del governo italiano ha dimostrato interesse per una fornitura di bombole di ossigeno, solo alla metà di novembre: "tutto ciò sorprende, perché i tempi tecnici di produzione sono di 2-3 mesi" ha commentato l'amministratore delegato dell'impresa, Giovanni Toffolutti, il quale ha det-

to che se anche gli ordini di bombole fossero fatte entro la fine di novembre "le consegne avverrebbero a partire da gennaio".

Gli ordini di tale materiale da parte del governo, perciò, dovevano essere effettuati già da molti mesi in previsione della seconda ondata della pandemia, che purtroppo si è abbattuta: "come addetti ai lavori - si legge in una nota del 17 novembre sul sito della Faber - possiamo riferirci esclusivamente alla nostra esperienza, senza poter commentare ciò che è al di fuori della nostra portata. Ma una precisazione è doverosa: da mesi, dopo l'infiammata tra marzo e aprile 2020 gli ordini per fornitura di bombole per ossigeno medicale si sono interrotti".

È almeno dallo scorso giugno, da quando la prima ondata virale si stava attenuando sul nostro Paese, che la comunità scientifica lanciava l'allarme sul probabile arrivo di una seconda ondata a partire dall'autunno, e valga per tutti quanto affermato da Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità, alla trasmissione televisiva Agorà il 12 giugno 2020: "è possibile che con il ritorno dei mesi più freddi, nel tardo autunno o inverno, ci possa essere una ripresa perché il virus circola ancora in molti paesi del mondo".

Il governo Conte, da allora, non ha fatto pressoché nulla al fine di assicurare scorte di ossigeno e di bombole, nonostante fosse stato ripetutamente affermato da tutti

gli esperti che occorreva dotare tutti i presidi territoriali, ad iniziare da quelli di prossimità come le farmacie, degli strumenti essenziali per fronteggiare l'ondata e soddisfare immediatamente le richieste degli ammalati, tra cui l'ossigeno è sicuramente lo strumento più importante per consentire agli ammalati di polmonite di poter respirare: eppure, a fronte di una spesa sanitaria pubblica di 120 miliardi l'anno e di una spesa sostenuta direttamente dai cittadini di oltre 40 miliardi, la popolazione si ritrova ora al rischio concreto di morte per la carenza di un'una cura, tanto essenziale quanto semplice, come l'ossigeno.

Anche se non mancano di certo le responsabilità regionali nelle numerosissime inefficienze e carenze in campo sanitario, è compito primario ed esclusivo del governo nazionale, guidato da Conte sin dall'inizio della pandemia, fornire i servizi essenziali per la salvaguardia della salute degli appartenenti alla collettività

in un momento di emergenza sanitaria come quella che dalla fine di febbraio ha colpito l'Italia, e dunque è suo il compito di organizzare piani nazionali di contenimento e prevenzione della malattia, e in questo rientra pienamente la fornitura di ossigeno sanitario: la lettera m) del secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione stabilisce infatti che lo Stato ha un potere legislativo esclusivo nella "determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale", ed era quindi dovere costituzionale del governo, data la necessità e l'urgenza che la pandemia implica, servirsi degli strumenti necessari al fine di garantire l'approvvigionamento di uno strumento essenziale per la stessa sopravvivenza come la somministrazione di ossigeno a chi, in conseguenza dell'infezione da coronavirus, non è in grado di respirare autonomamente.

**il bolscevico**  
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGLI

e-mail: [ilbolscevico@pml.it](mailto:ilbolscevico@pml.it)

sito Internet: <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 21/12/2020

ore 16,00

Colpevole incuria e abbandono del territorio da parte dei governi borghesi nazionale, regionale e locale

# LA SARDEGNA ANCORA SOMMERSA DALL'ACQUA E DAL FANGO

Tonnellate di acqua, sassi e terra travolgono Bitti nel nuorese causando tre morti

L'allerta rossa di criticità massima emanata dalla protezione civile non ha risparmiato alla popolazione sarda un'altra devastante alluvione, frane, allagamenti e morte. Tonnellate di acqua, sassi e terra hanno travolto la cittadina di Bitti, nella provincia di Nuoro, la più colpita, causando tre morti, trascinati dalla furia dell'acqua e del fango: Lia Orunesu 89 anni, Giuseppe Mannu di 55 anni e Giuseppe Carzedda di 90. Nella vicina Galtellì, uno dei paesi della valle del Cedrino, dove è arrivata una valanga d'acqua dalla diga di Preda Othoni, 160 persone sono state evacuate e sistemate nella palestra. Stessa situazione a Oliena.

Strade e piazze distrutte, case invase da fango e detriti, non c'è abitazione che non sia stata toccata dal fango e nelle campagne molti allevatori sono

rimasti isolati: si contano danni per milioni di euro. "Lo scenario è apocalittico, un evento tre o quattro volte superiore a ciò che si era verificato nel 2013 con il ciclone Cleopatra - afferma il sindaco di Bitti, Giuseppe Cicolini - l'acqua ha superato i 3-4 metri mentre nel 2013 era salita di un metro. Sapevamo di non essere al sicuro, perché stavamo programmando gli interventi di messa in sicurezza e ora questa situazione ci costringe a rivedere tutto", ammette spudoratamente. Eppure Bitti è stato uno dei paesi più colpiti dall'alluvione del 18 novembre 2013 ma da allora quali "interventi di messa in sicurezza" sono stati fatti? E di chi è la colpa?

Non possiamo addebitare certo all'imprevedibilità della natura che a causa del riscaldamento globale, dell'inquinamento e della devastazione ambien-

tale sempre più spesso scatena precipitazioni eccezionali e per questo prevedibili (l'allerta rossa di criticità massima emanata dalla protezione civile lo testimonia). Il governatore Christian



28 novembre 2020. Una delle strade di Bitti invase dai detriti e dal fango

Solinis (Partito Sardo d'Azione, eletto senatore con la Lega nel marzo 2018) per sollevarsi da ogni responsabilità se l'è presa con la "troppa burocrazia", che ha impedito di spendere i 20 mi-

lioni già stanziati per il piano di messa in sicurezza dei territori e le infrastrutture dopo il primo ciclone del 2013. La vera responsabilità di tanta distruzione e dei morti è da addossare alla colpevole incuria e abbandono del territorio da parte dei governi borghesi nazionale, regionale e locale, per la mancanza di piani e interventi specifici a difesa delle strutture, infrastrutture e della messa in sicurezza degli abitanti di questa martoriata terra. In molti fra gli alluvionati intervistati, infatti, hanno denunciato la totale assenza di questi interventi da parte delle amministrazioni competenti.

Le assicurazioni che "Roma non lascerà sola la Sardegna" del capo della Protezione civile Borrelli, arrivano tardi, come pure la telefonata del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che non hanno mosso

foglia per salvare questa regione dal disastro idrogeologico, come pure quello occupazionale e produttivo.

A spalare il fango e ad aiutare la popolazione così duramente colpita c'erano tantissimi volontari accorsi da ogni paese della Sardegna mossi da una grande solidarietà, che hanno affiancato l'esercito, la Protezione civile, i vigili del fuoco, gli operai di Forestas, Corpo Forestale e la Croce Rossa.

L'ondata di maltempo non ha risparmiato le altre zone della Sardegna con frane e allagamenti in moltissime strade, sia statali che provinciali, che sono state chiuse al traffico. Il maltempo ha interessato anche la Sicilia, con nubifragi e una tromba d'aria che ha colpito la periferia di Catania. Danni anche nel Ragusano e nel Palermitano.

ROMA

## La polizia carica i manifestanti che si oppongono allo sgombero del Cinema Palazzo

La sindaca Raggi (M5S) ringrazia le "forze dell'ordine" per aver ristabilito la "legalità"

L'allarme degli attivisti è scattato prima dell'alba del 25 novembre quando oltre ad una decina di blindati della polizia, un robusto cordone di militari ha isolato piazza dei Sanniti a Roma per dare il via allo sgombero del Nuovo Cinema Palazzo, un "luogo del quartiere", come l'hanno definito molti intervistati sui fatti in questione.

### Lo sgombero del centro sociale NCP

L'esperienza sociale del Nuovo Cinema Palazzo è infatti frutto dell'occupazione di uno stabile del 2011 che bloccò la realizzazione illegittima di un Casinò, quando decine di attivisti nel tentativo di affermare quella che viene definita "una idea di città", vollero dare un freno alla speculazione edilizia già in corso da decenni nella capitale, rigettando l'idea che voleva nel quartiere di San Lorenzo un luogo di squallore e di miseria come una grande sala da gioco.

Negli anni il Nuovo Cinema Palazzo è stato frequentato da tutto il quartiere catalizzando esperienze diverse, a partire dalle associazioni capitoline, a realtà politiche e sportive; luogo di assemblee, di molteplici e costanti iniziative culturali gratuite come spettacoli teatrali e cinematografici, realizzate da attivisti capaci di creare dal nulla una sala studio autogestita ed uno spazio di incontro e gioco per bambini. Insomma, un luogo che ha prodotto cultura popolare e che ha ospitato festival di letteratura, dibattiti, inchieste sui quartieri romani ed anche raccolte alimentari al tempo della pandemia.

Lo sgombero arriva non proprio inaspettato, dopo che negli ultimi mesi, come denunciavano gli attivisti, si erano verificati una serie di atti intimidatori e rimbombavano al vento voci sempre più insistenti su questa possibilità; tuttavia dopo un precedente tentativo di sfratto

da parte dell'ufficiale giudiziario, nell'ottobre del 2019 si era avviata una trattativa fra il proprietario dell'immobile (la Aurea Domus SRL), il II Municipio romano e la Regione Lazio, finalizzata all'acquisizione pubblica della struttura.

si era creato, nel quale gli studenti si erano messi a studiare davanti alle forze dell'ordine.

In serata i manifestanti hanno postato sui social moniti di battaglia: "Ogni spazio sottratto è uno spazio che ci riprenderemo. Se pensavano di risolvere

intolleranza".

Solidarietà anche dal sindaco di Napoli De Magistris, da alcuni partiti politici a sinistra del PD, ai quali aggiungiamo anche quella, forte e militante, dei marxisti-leninisti italiani e di tutto il PMLI.

aver disposto i provvedimenti nella stessa giornata, accomunando nel suo tweet la già descritta realtà sociale del Nuovo Cinema Palazzo, al quartier generale dell'incostituzionale partito di estrema destra, frequentato da personaggi vicini

### Il manganello della Raggi

Qualche ora dopo, a seguito di una pioggia di critiche, la sindaca pentastellata tenta maldestramente di rimediare allo "scivolone", che però è solo mediatico, e non di certo sostanziale poiché i fatti sono lì a dimostrare che la pasta è fatta sia la Raggi stessa, che l'azione della sua giunta.

Le masse popolari romane però non hanno la memoria così corta, e così in molti hanno messo alla berlina contornando di pungenti critiche, l'opportunismo della prima politicante borghese di Roma che, prima di essere eletta nel 2016 fece proprio al NCP una delle sue comparsate in campagna elettorale, per imbonirsi i movimenti e gli attivisti degli spazi sociali contro gli sgomberi ordinati dal prefetto Tronca, allora capo del Campidoglio.

Addirittura proprio al Cinema Palazzo, con tanto di megafono in mano seduta in mezzo agli attivisti, proponeva un "bando pubblico" da scrivere insieme.

Alla vigilia della sua nuova campagna elettorale, con la mano pelosa che gli è propria e della scuola borghese che ha completato a pieni voti, Raggi ha proposto sempre via social un tavolo di trattativa per "tenere in vita" l'esperienza del NCP; gli attivisti si dicono disponibili a questo passaggio ma, ormai consapevoli di chi sta loro di fronte, chiedono che esso si tenga "nei prossimi giorni, per evitare che le parole della sindaca si perdano nel turbinio di una campagna elettorale che inizia sotto i peggiori auspici".

Lo sgombero del NCP, per giunta contestuale a quello della sede capitolina di Forza Nuova, è un episodio di una gravità inaudita che dimostra ancora una volta di quanto l'antifascismo e l'interesse della popolazione siano anche per i 5 Stelle come per gli altri partiti di regime, solo parole che porta via il vento.



Però, come dichiarano gli stessi ragazzi e le ragazze del NCP, "hanno prevalso le ragioni del privato", sottolineando come quello che è accaduto in piazza dei Sanniti è "un atto di violenza inaudita che colpisce un quartiere intero e la popolazione tutta".

### La polizia carica il corteo di protesta

Immediatamente dopo la notizia dello sgombero, circa duemila persone si sono radunate nelle strade di San Lorenzo formando un corteo per manifestare contro l'operazione di polizia della sindaca Raggi e per rientrare nell'ormai isolata piazza dei Sanniti per svolgere una assemblea pubblica.

Il primo tentativo di interlocuzione verbale con il cordone di agenti schierato all'inizio di via dei Volsci è andato a vuoto, poi in risposta dell'inizio di un lancio di oggetti contro i blindati, la polizia ha caricato il corteo una prima volta per disperderlo, e poi una seconda, attaccando violentemente e senza ragione il successivo sit in di protesta che

re il problema si sbagliavano di grosso. Altre 1000 occupazioni ci saranno in questa città".

In seguito alcune decine dei partecipanti alla manifestazione hanno occupato simbolicamente per alcuni minuti uno stabile abbandonato in via dei Peligni, spazio già occupato 7 anni fa.

### Solidarietà al Nuovo Cinema Palazzo

Fra i tanti messaggi di solidarietà dei residenti del quartiere di San Lorenzo e degli abitanti di Roma, spiccano i messaggi di Non una di Meno che dichiara come "Nella giornata contro la violenza sulle donne, ci svegliamo con quest'azione di forza della sindaca", e dell'ANPI provinciale di Roma, che ha stigmatizzato l'episodio sottolineando come il NCP sia "un collettivo di giovani antifascisti che ogni giorno, attraverso l'impegno costante e determinato fatto di percorsi artistici e culturali e di azione politica dal basso, si impegna per una società basata sulla solidarietà e l'uguaglianza, contro ogni forma di razzismo, discriminazione ed



Roma 25 novembre 2020. Accanto: la forte e partecipata manifestazione popolare contro lo sgombero del Cinema Palazzo. Sopra: le cariche della polizia contro chi si opponeva allo sgombero del Cinema

### La sindaca Raggi equipara nei fatti il NCP ai fascisti di Forza Nuova

Al presidio di protesta, il megafono dei manifestanti più volte ha denunciato come siano stati messi sullo stesso piano "due luoghi distanti anni luce invocando il ragionamento degli opposti estremismi e della legalità"; il riferimento è al secondo sgombero romano di giornata, quando contemporaneamente all'azione di piazza dei Sanniti, è stato sgomberato anche il pub covo dei fascisti di Forza Nuova in via Taranto, quartiere San Giovanni, nato nei quartieri popolari Ater, patrimonio pubblico della città.

Un vergognoso tentativo di equiparazione fra due realtà completamente diverse nel tentativo di colare su di esse e sulle enormi differenze, un viscido e putrido qualunquismo che nei fatti le mostri simili agli occhi dell'opinione pubblica.

La sindaca di Roma dovrebbe vergognarsi anche solo per

# GLI STATI GENERALI DISEGNANO UN M5S GOVERNISTA PUNTELLO DEL CAPITALISMO

Gli Stati generali del Movimento 5 Stelle, una sorta di congresso che si è svolto tra ottobre e novembre e concluso in videoconferenza il 14 e 15 novembre, non ha sciolto per ora ma solo certificato la crisi che esso sta attraversando, confermando e rendendo evidente sia la spaccatura tra la minoranza "movimentista" capeggiata da Alessandro Di Battista e la maggioranza "governista" in cui si ritrovano tutti gli altri dirigenti del movimento, sia l'ormai aperta presa di distanza di quest'ultimo dall'Associazione Rousseau di Davide Casaleggio.

Gli Stati generali erano stati annunciati a novembre 2019 ed erano stati programmati dal 13 al 15 marzo 2020, ma lo scoppio della pandemia li aveva rinviati a data indefinita. All'indomani della disfatta elettorale alle regionali di settembre, che li ha resi improcrastinabili, due erano le contraddizioni principali sul tappeto. La prima era l'attacco frontale di Di Battista e della sua corrente, in asse con Davide Casaleggio, alla maggioranza "governista" rappresentata da Di Maio, Fico e altre correnti minori: col che l'ex deputato romano poneva di fatto la sua candidatura alla leadership del M5S, o quantomeno rendeva concreto il rischio di una scissione. La seconda era la frattura tra la maggioranza stessa e Casaleggio, con la richiesta a quest'ultimo di ridimensionare il suo ruolo da padrone incontrollato del sistema digitale che detiene gli elenchi degli iscritti e certifica i loro voti (finanziato con un contributo mensile di 300 euro per ogni parlamentare e consigliere regionale), a semplice fornitore esterno di servizi. Se non ipotizzare addirittura di separarsi definitivamente dal figlio del cofondatore del movimento, internalizzando tutte le funzioni della sua piattaforma Rousseau o affidandole ad un altro fornitore esterno.

## I temi degli Stati generali e le risposte mancate

I temi in discussione per gli Stati generali si concentravano quindi in tre macro-aree: l'agenda politica, cioè quali debbano essere i temi e le battaglie politiche per i prossimi anni; l'organizzazione e la struttura, ovvero quale debba essere la leadership del movimento, individuale o collegiale, se esso debba strutturarsi come un partito o restare tale, e se debba cambiare e come il suo rapporto con l'Associazione Rousseau; e infine i principi e le regole, con le questioni cruciali del mantenimento o meno del limite dei due mandati e dell'apertura o meno (e fino a che punto) ad alleanze con altri partiti.

Questioni non da poco che sono state sciolte solo in parte dagli 8 mila iscritti agli Stati generali. Se un consenso molto marcato è emerso infatti sulla direzione collegiale e sulla revisione del rapporto

con l'Associazione di Casaleggio, non altrettanto univoche sono state le posizioni su altre questioni cruciali come il superamento del doppio mandato e le alleanze con altri partiti, dove è emersa la spaccatura tra i sostenitori per così dire del "ritorno alle origini" e quelli del "rinnovamento" verso una struttura e una linea politica più simili ad un partito politico che ad un movimento.

## L'offensiva di Di Battista per prendersi il M5S

Alle due giornate conclusive in videoconferenza degli Stati generali, a cui hanno partecipato 305 rappresentanti, tra semplici iscritti e portavoce ai vari livelli (comunale, regionale, parlamentare, europeo e residenti all'estero), Alessandro Di Battista, spalleggiato da Casaleggio, ha sparato tutte le sue cartucce per prendersi l'egemonia del movimento e mettere nell'angolo i "governisti". Già un mese prima il ducetto romano aveva pubblicato su Facebook un suo "manifesto per il 2020-2030". Alla vigilia del confronto in video con gli altri big ha aperto il fuoco contro di loro accusandoli di voler affossare la regola dei due mandati e di voler sostituire il capo politico con la direzione collegiale, accusando il ducetto rivale Di Maio di aver "cambiato idea" su questi principi. Inoltre pretendeva a gran voce che fossero resi noti i voti ottenuti da ciascuno dei 30 rappresentanti scelti da una consultazione su Rousseau, a cui avevano partecipato 26 mila iscritti, per tenere un intervento video nella giornata conclusiva.

Richiesta appoggiata anche da Casaleggio, nonostante che per regolamento accettato da tutti egli fosse tenuto al segreto e fosse stato deciso di rendere noti i voti di ciascuno dei 30 scelti a parlare solo dopo l'elezione della nuova direzione collegiale. Casaleggio, anzi, declinava polemicamente l'invito a partecipare agli Stati generali accusando gli organizzatori di "decisioni già acquisite" e di "violazione delle regole di ingaggio", in riferimento al principio dei due mandati.

Era evidente l'intento di Di Battista, in tandem con Casaleggio, di sollevare la base contro Di Maio e gli altri suoi concorrenti che hanno già esaurito i due mandati, sbarando la strada ad una loro ricandidatura alle prossime elezioni politiche. E al contempo lanciare subito la sua candidatura a capo politico del M5S, facendo valere i voti presi nella votazione su Rousseau come un'investitura plebiscitaria da parte degli iscritti. Si dice infatti che sia arrivato nettamente primo, doppiando in voti lo stesso Di Maio, mentre secondo sarebbe risultato l'europarlamentare Dino Giarrusso, attualmente sotto procedura disciplinare per aver intascato dei finanziamenti ir-

regolari: "Non vogliono votare un capo perché sanno che vincerei io", era la tesi che Di Battista lasciava circolare in pubblico.

## Le forze in campo e l'intervento di Conte

I fedelissimi del ducetto romano - la senatrice Barbara Lezzi, la deputata Giulia Grillo (entrambe ex ministre nel governo con la Lega), la consigliera regionale pugliese Antonella Laricchia e l'eurodeputato Ignazio Corrao - hanno dato battaglia per bocciare il superamento dei due mandati, la direzione collegiale, le alleanze con altri partiti (leggi il PD), la revisione del rapporto con Rousseau e l'abolizione del segreto sui voti ai 30 intervenuti. Ma l'hanno avuta vinta solo sul superamento del doppio mandato, che i "governisti" hanno deciso di molare per il momento per non regalare a Di Battista un'arma fin troppo facile. D'altra parte la maggioranza "governista", che tiene insieme per convenienza dirigenti della destra e della sinistra del M5S, come Di Maio, Bonafede, Fraccaro, Crimi, Paola Taverna, Spadafora, Roberta Lombardi, Patuanelli e Fico, ha fatto sapere pubblicamente che in ogni caso essa detiene il 70%, ossia la stragrande maggioranza dei voti espressi sulla piattaforma.

A darle una mano, in appoggio al tentativo di disegnare un nuovo M5S compiutamente governista, rompendo con le regole rigide del passato e i vecchi propositi demagogici di "scardinare il sistema", è intervenuto anche Giuseppe Conte, che nel suo intervento in video ha detto: "La coerenza è un valore ma quando governi devi valutare la complessità, bisogna avere anche il coraggio di cambiare le idee". Parole in stretta sintonia con quelle usate da Roberto Fico, quando per bacchettare l'egocentrismo di Di Battista e i suoi continui richiami allo "spirito delle origini", aveva osservato: "C'è un po' di ipocrisia nel parlare di questo da parte di chi utilizza gli strumenti della vecchia politica: cordate, correnti, personalismi, la strategia muscolare della conta. Non c'è un po' più puro degli altri". E aveva aggiunto: "Se vive di slogan e dogmi una comunità è statica e resta nel passato".

## Le condizioni di Di Battista e i rischi di scissione

Prendendo atto di essere rimasto per il momento in minoranza, Di Battista ha emesso un comunicato furente, parlando a nome di "migliaia di iscritti che mi hanno votato", e accusando "coloro che l'unica posizione che conoscono è la genuflessione davanti ai loro padroni", i quali "hanno provato costantemente a denigrarmi"; comunicato in cui ha chiesto "precise garanzie politiche" e per iscrit-

to per continuare a stare nel M5S ("in quale ruolo vedremo", ha specificato). Tra queste garanzie, oltre ad alcune battaglie di bandiera, nessuna deroga ai due mandati, che alle politiche del 2023 il M5S presenti da solo, e che venga creato un "comitato di garanzia", senza membri di governo, che detti le regole ed eserciti il controllo sulle nomine pubbliche, sia all'interno dei ministeri che delle aziende di Stato. L'orientamento dei "governisti" è comunque quello di cercare di cooptarlo nella nuova direzione collegiale, per non dover subire i suoi continui attacchi dall'esterno ed evitare una sempre possibile scissione.

Scissione che non è esclusa a priori, a giudicare dalle dichiarazioni piuttosto esplicite non tanto dello stesso Di Battista quanto dei suoi seguaci. Come dimostra il lavoro di Corrao a Strasburgo per costituire con altri tre eurodeputati un gruppo autonomo dal resto del M5S, che sta invece trattando con Macron per entrare nel suo gruppo Renew Europe. E come dimostra la recente mossa di Casaleggio, che sta promuovendo una raccolta fondi per Rousseau, ufficialmente in polemica con i parlamentari che non starebbero onorando i versamenti mensili pattuiti, ma a detta di alcuni tra i suoi antagonisti più espliciti perché starebbe progettando di portarsi via la piattaforma e gli iscritti al movimento in previsione di una possibile scissione.

## Il Documento di sintesi degli Stati generali

Questa situazione di incertezza e di contraddizioni non risolte si riflette infatti anche nel documento di sintesi degli Stati generali elaborato da Crimi e che sarà votato per singoli punti nei prossimi giorni su Rousseau. Un documento che non avrebbe potuto essere più generico e smussato in tutti i passaggi più importanti, per non sembrare sbilanciato dall'una o dall'altra parte. Tuttavia sulla governance nazionale la scelta è stata netta: tutte le funzioni oggi attribuite al capo politico saranno trasferite ad un "organo collegiale che combini rapidità ed efficienza nell'azione politica". Si tratta di una sorta di segreteria di partito, che secondo Crimi dovrebbe essere composta da cinque membri ed eletta entro la fine dell'anno. Alcune funzioni di indirizzo politico e di convocazione dell'assemblea degli iscritti, dovrebbero inoltre essere attribuite ad "un organo collegiale ad ampia rappresentatività dei livelli istituzionali, territoriali, anagrafici e di genere": una specie di direzione nazionale sul modello del PD, sembrerebbe.

Come si è già detto il limite dei due mandati non viene cambiato, si propone solo di "valorizzare" (leggi privilegiare) all'atto della prima candidatura ad istituzioni regiona-

li, nazionali ed europee, che ha effettuato "uno o più mandati" da consigliere comunale. Quanto alla possibilità di accordi con altre forze politiche, si ribadisce che il M5S "nasce come forza alternativa alle altre forze politiche esistenti", ma "in via eccezionale, in relazione ai singoli sistemi elettorali, possono essere autorizzate, prima o dopo le votazioni, specifici accordi con altre forze politiche, prioritariamente con liste civiche". Una formulazione assai contorta e ambigua rispetto alle aspettative di chi come Fico, e oggi perfino lo stesso Di Maio, puntano ad un'alleanza organica col PD alle comunali dell'anno prossimo nelle grandi città, ma che riflette chiaramente la paura dell'ascendente che Di Battista ha ancora sulla base degli iscritti. Così come, al punto "strumenti per la democrazia diretta", cioè riguardo ai "rapporti con il gestore della piattaforma", non si è avuto il coraggio di rivendicare in capo al movimento la proprietà degli elenchi degli iscritti e il controllo sulle votazioni, non andando al di là della proposta piuttosto generica che tali rapporti "devono essere regolati da apposito contratto di servizio o accordo di partnership che definisca i servizi delegati, ruoli, doveri reciproci".

## I problemi irrisolti di un M5S sempre più governista

In conclusione, come accennavamo all'inizio, questi Stati generali non hanno sostanzialmente sciolto le grosse contraddizioni in cui il M5S si trova impantanato: non si sa quale sarà il ruolo di Di Bat-

tista nel nuovo organigramma, o se ne resterà fuori continuando a recitare il ruolo di "coscienza critica" del movimento e aspettare l'occasione buona per prenderne la testa; o addirittura ne uscirà portandosi via insieme a Casaleggio il grosso degli iscritti e una parte dei parlamentari, per tenere in ostaggio il governo Conte, e riavvicinarsi magari alla Lega, con la quale ha certamente più affinità che col PD. Come non si sa se proseguirà fino alla rottura il raffreddamento con l'Associazione Rousseau o se sarà riassorbito da un compromesso, se e fino a che punto ci sarà l'alleanza elettorale col PD, e così via. Vedremo se nelle prossime settimane, con le votazioni sui punti del documento e l'elezione della segreteria collegiale, ci sarà qualche elemento in più per giudicare.

L'unica cosa che appare certa è che questi Stati generali disegnano un M5S sempre più governista, almeno per la grande maggioranza dei suoi dirigenti e parlamentari, e sempre più puntello del capitalismo. Sembrano lontani anni luce i tempi in cui questo movimento proclamava demagogicamente la sua "diversità". Ormai non si differenzia più da tutti gli altri partiti borghesi, al punto di adottare le loro stesse regole organizzative e dal cercare disfarsi, sia pure faticosamente (e non senza conflitti, come abbiamo visto), di tutti quegli orpelli esteriori, come il limite al doppio mandato, l'"uno vale uno" ecc., che servivano a marcare tale "diversità" ma ostacolavano la loro piena integrazione nelle istituzioni e nei governi borghesi al servizio del capitalismo.

Com'è noto, da sempre, vige un ferreo silenzio stampa sul PMLI e "Il Bolscevico". E non è prevedibile, nel breve periodo, che venga rotto, poiché tutti gli editori e i direttori dei media di destra e di sinistra borghesi non hanno l'interesse di far conoscere alle masse il PMLI e il suo organo perché essi sono i nemici strategici della classe dominante borghese. Dobbiamo quindi contare esclusivamente sulle nostre forze per propagandare la linea, le proposte, le rivendicazioni e le iniziative del PMLI attraverso "Il Bolscevico", il sito del Partito, i volantini, i banchini, le affissioni dei manifesti. Ci appelliamo a voi lettrici e lettori de "Il Bolscevico", fautori del socialismo, democratici, antifascisti, simpatizzanti e amici del PMLI di darci una mano facendo circolare in rete i documenti del PMLI e i principali articoli de "Il Bolscevico".  
Molte grazie.

# NUOVE STRAGI DI MIGRANTI IN MARE

*Creata un Comitato per difendere il diritto di soccorso in mare*

Dal febbraio scorso la pandemia da Coronavirus ha egemonizzato ogni dibattito pubblico, ogni testata giornalistica di regime, ogni notizia di punta nei telegiornali, come se tutto il resto non importasse o meglio non esistesse. Nella scorsa estate, quando i contagi e conseguentemente i ricoveri, le terapie intensive e le morti erano ai minimi, i media hanno ripreso ad occuparsi anche dei migranti e delle loro tragiche sorti, ma l'hanno fatto esclusivamente per riavviare quella proposta all'opinione pubblica che li vede come un rischio ed una minaccia, non solo "legale" o criminale, ma anche sanitaria.

Invece in mare si continua a morire quanto prima poiché la povertà, la miseria e la necessità di trovare un futuro che possa dirsi migliore, non conoscono "pandemie", ed anche perché nei paesi poveri il Coronavirus è una patologia, potenzialmente mortale, come ve ne sono tante che mietono vittime da sempre.

La differenza principale è che adesso nel Mediterraneo si muore sotto silenzio, con stragi degenerate di pochi trafiletti che finiscono nelle ultime pagine dei quotidiani, e che non trovano spazio in alcun dibattito pubblico.

## Fondato il Comitato in difesa del soccorso in mare

Ma il tema non è scomparso dalle agende delle ONG, così come da quelle degli organismi antirazzisti e progressisti che rigettano con forza che sia messo in discussione addirittura il principio di "soccorso in mare".

Luigi Manconi, presidente del neo costituito "Comitato per il Soccorso in Mare", ha spiegato ai membri della Commissione Affari Costituzionali che questo principio "per noi costituisce un fondamento di civiltà giuridica e la base costitutiva di tutti gli altri diritti, mentre oggi viene svalutato e sottoposto ad attacchi che lo rendono assimilabile a un comportamento illegale e sanzionato anche penalmente".

Con questa finalità, otto organizzazioni non governative Sea Watch, Proactiva Open Arms, Medici senza frontiere, Mediterranea, Saving Humans, Sos Mediterranée, Emergency e ResQ, hanno dato vita al Comitato al quale hanno aderito anche le ONG Aita Mari e Sea Eye, così come molte personalità di spicco del fronte costituzionalista, giuristi e docenti universitari. L'obiettivo dichiarato è quello di "tutelare moralmente" l'attività di salvataggio attraverso un'opera di difesa giuridica informata e autorevole, oltre che a contribuire al formarsi, nell'opinione pubblica italiana ed europea, di un costante orientamento di sostegno all'attività di salvataggio in mare, che solleciti gli interventi in questo senso degli Stati.

In sostanza il soccorso in mare dovrebbe essere inteso dall'opinione pubblica come un dovere per chi soccorre, ma anche un diritto a chi è soccorso.

Il tentativo del comitato è anche quello di coinvolgere tutti coloro che svolgono attività nel Mediterraneo, navi mercantili e pescherecci compresi, in collaborazione con la Guardia Costiera e le ONG stesse, affinché



Una immagine degli ultimi salvataggi in mare dei migranti ad opera delle ONG

siano gli Stati e le loro strutture ad assumere integralmente il compito di soccorso, come vorrebbe il diritto internazionale.

## La criminalizzazione delle ONG e l'accusa ai governi europei

Il giurista Luigi Ferrajoli, aderente al Comitato, ha tuonato: "Le stragi del mare saranno ricordate come una colpa imperdonabile, perché potevano essere evitate", ed ha ragione.

L'opera di denigrazione dei primi operatori di soccorso nel Mediterraneo, le ONG, è iniziata nel 2016 quando il governo Renzi ed il suo nero ministro degli Interni Marco Minniti hanno iniziato a mettere l'immigrazione al centro di tutto il dibattito politico, scimmiettando la destra, ed additando il fenomeno degli sbarchi come un rischio e non come la diretta conseguenza di decenni di oppressione, guerre, colonizzazione e sfruttamento - intensificata in quel momento dall'avvio della sedicente guerra all'ISIS - degli imperialismi occi-

dentali, in combinata con i sauditi e con la Russia di Putin.

È così che per favorire i decreti Minniti sull'immigrazione, il governo Renzi a braccetto con l'opposizione fascioleghista non perse l'occasione per additare sospetti sulle attività delle ONG, addossando loro pubblicamente la responsabilità di essere in combutta con i trafficanti di uomini e con la criminale guardia costiera libica, istruita e attrezzata - è bene ricordare - dallo stesso governo italiano, già impegnato inoltre a blindare le frontiere marittime italiane.

Tutt'oggi le ONG si trovano al centro di un'aggressiva campagna di delegittimazione del loro ruolo, ostacolate in ogni modo, sottoposte a continue pressioni e a numerose inchieste giudiziarie, finite tutte senza alcun esito penale, ed oggetto di svariati provvedimenti da parte delle autorità italiane, spesso in collaborazione con altri stati membri UE e con le istituzioni europee.

Nel documento fondativo del Comitato si leggono infatti pesanti denunce ai governi italiani

che si sono succeduti, per aver fatto pressioni per richiedere il ritiro della bandiera alle navi di soccorso, per aver introdotto il divieto di accesso alle acque territoriali e ai porti italiani per le navi delle Ong con relative sanzioni economiche ed anche per il ricorso sproporzionato ad attività di controllo ispettivo, incluso il frequente sequestro amministrativo delle navi dopo ogni sbarco.

L'isolamento delle ONG è continuato poi senza sosta, così come l'arretramento progressivo degli Stati dal dovere di soccorrere chi si trova in difficoltà; ma d'altra parte questi erano i contenuti del nuovo quadro normativo dei Decreti sicurezza di Salvini, nati dalle ceneri dei precedenti targati Minniti, e che sono ancora in vigore nonostante il cambio di facciata del governo Conte appoggiato dalla nuova maggioranza 5 Stelle e PD.

Insomma, una offensiva di carattere legale ma anche culturale che ha provocato gravi danni alla reputazione delle ONG e del soccorso marittimo in generale; una campagna bipartisan che ha finito per compromettere irrimediabilmente la percezione positiva che, negli anni precedenti, una parte significativa dell'opinione pubblica aveva mostrato nei loro confronti.

Oggi, per questi motivi, spicca nel "manifesto" del Comitato la critica diretta a tutti gli Stati europei, ma in particolare all'Italia, secondo la quale "La protezione delle frontiere meridionali dell'Europa diventa il valore supremo (...) il soccorso in mare viene assimilato a una attività

criminale da interdire, contestare e penalizzare"

Marco Bertotto, responsabile advocacy di Medici senza frontiere, rilancia: "Siamo stupiti come di fronte al ripetersi dei naufragi la risposta delle autorità sia il boicottaggio delle ONG, ma degli obblighi previsti dalle convenzioni internazionali per gli Stati costieri non si fa mai parola. È una dissimmetria che dovrebbe indignare tutti".

## Il salto di qualità degli antirazzisti

Noi appoggiamo l'iniziativa, soprattutto per la volontà educativa culturale di massa che essa si propone non tanto nei confronti delle ONG private che pur svolgono un ruolo oggettivamente essenziale e lodevole, quanto verso il concetto di immigrazione e le cause che la scatenano in ogni angolo del mondo; pensiamo perciò che il salto di qualità che sono chiamati a fare gli antirazzisti di tutto il mondo sia quello di identificare nel capitalismo e nell'imperialismo i cancri da estirpare poiché la pratica è lì a dimostrarcelo. Va compreso che solo un radicale cambiamento della società potrà risolvere definitivamente questo enorme problema.

Al contrario, perdurando il capitalismo e la sua fase suprema - come la definiva Lenin - dell'imperialismo, nonostante tutti gli sforzi, si potrà solo mettere toppe, parziali, riducendo solo una piccola parte degli effetti di questi disastri umani, sociali e culturali nei quali pagano come sempre i più poveri ed emarginati del pianeta.



Non in tutte le città d'Italia né in tutti i luoghi di lavoro e di studio c'è la stessa situazione, che può essere avanzata, intermedia oppure arretrata.

Il nostro lavoro marxista-leninista nel primo caso è relativamente facile, nel secondo caso è meno facile, nel terzo caso è difficile.

Tutto dipende dal livello della coscienza politica delle masse del luogo. Più basso è il livello, più sforzi politici, ideologici e dialettici occorrono per farci capire. Ma alla fine il nostro messaggio, poiché è basato sugli interessi immediati e a lungo termine del proletariato e delle masse popolari, non può non essere capito e recepito.

È un dato di fatto incontrovertibile che in ogni situazione, anche la più arretrata, lo dimostrano le lotte che si svolgono e finanche i risultati elettorali, esistono una sinistra, un centro e una destra. Nostro compito è individuare la sinistra, legarci ad essa e far leva su di essa per suscitare le simpatie e il coinvolgimento del centro e gradualmente arrivare a interessare, se non a convincere, la parte arretrata.

Non c'è situazione in cui non possiamo lavorare da marxisti-leninisti ritenendo che le masse non ci capiscano. In realtà siamo noi che non riusciamo a farci capire, quando non riusciamo a trasmettere correttamente e dialetticamente la linea e le proposte del PMLI, per via dei nostri limiti ideologici, politici, organizzativi e comunicativi. Dobbiamo quindi lavorare su di noi per superare questi limiti.

È dimostrato dalla pratica del Partito che è impossibile che le masse più arretrate non ci capiscano se ci occupiamo dei loro problemi materiali, sociali ed economici immediati. Esse, alla fine, arriveranno a capire anche i problemi ideologici e strategici, attraverso l'esperienza e dopo, a volte molto tempo dopo, che sono già divenuti patrimonio delle masse, specie proletarie, più avanzate e combattive.

Qualsiasi sia la situazione in cui operiamo, mai, comunque, dobbiamo perdere la fiducia nelle masse. Ricordando sempre la verità rivoluzionaria sintetizzata brillantemente da Mao: "Il popolo, e solo il popolo, è la forza motrice che crea la storia del mondo!"

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI  
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI  
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

RIFLESSIONI DI FEDERICO GIUSTI

## Inadeguata e insufficiente la manovra di Bilancio del governo

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in estratti un intervento di Federico Giusti, delegato Rsu e Rls al Comune di Pisa e attivo nel collettivo de "La città futura" oltre che nella redazione di "Lotta Continua".

La manovra di Bilancio, appena presentata dal governo Conte, destinata al dibattito parlamentare, non affronta i nodi salienti, non procede con la stabilizzazione dei lavoratori precari, non prevede le assunzioni nella PA in numeri adeguati alle necessità di servizi che in pochi anni hanno perso 500 mila organici. Poi si chiude la porta a una legge patrimoniale evitando così di tassare le grandi ricchezze da cui riceveremmo i soldi necessari per rafforzare stato sociale, sanità e istruzione pubblica ponendo fine alle disuguaglianze sempre più accentuate con la riduzione delle tasse neo liberista.

La patrimoniale non può essere barattata con ulteriori detrazioni per il lavoro dipendente (magari a prescindere dai red-

diti mettendo sullo stesso piano Cud inferiori a 25 mila euro con denunce di reddito 4 volte tanto), il problema non è solo quello di far pagare meno tasse a chi lavora e percepisce redditi inferiori a 40 mila euro, si tratta di far pagare le tasse in maniera crescente e proporzionale ai redditi in particolare i grandi capitali, le aziende che hanno delocalizzato produzioni e imprese pur continuando a ricevere ammortizzatori sociali e finanziamenti a fondo perduto. La scelta del governo è invece quella classica, e improduttiva, far pagare meno tasse alle imprese legando la detassazione alle assunzioni di giovani e donne.

Il governo Conte sceglie la via liberista della riduzione di tasse sperando che questa decisione spinga le aziende ad assumere o a non licenziare (ma allo stesso tempo ha accolto la richiesta confindustriale di ripristinare i licenziamenti collettivi a inizio primavera). Sarebbe sufficiente estendere a tutto il 2021 il divieto dei licenziamenti collettivi e ricostruire un sistema fiscale con un maggior numero di aliquote, avremmo un

gettito fiscale maggiore di oggi da investire per lavoro e Welfare. Al contrario la Legge di Bilancio pare costruita sulla riduzione delle tassazioni lasciando dormire sonni tranquilli al capitale grande e speculativo.

La manovra dedica ampio spazio ai fondi di impresa (giovanile, femminile...) ma ben poca ai lavoratori e alle lavoratrici, al recupero del potere di acquisto perduto e a un Welfare che preveda tutele reali per tutti i soggetti colpiti dalla crisi. Le stesse filiere agricole o della pesca poi devono fare i conti con normative europee complicate e tali da creare sovente ostacoli che l'attuale governo non intende rimuovere mettendo in discussione le regole vigenti.

Le strutture pubbliche da anni lavorano non per brevetti pubblici e gratuiti specie in ambito sanitario, si opera in funzione delle aziende private ovviamente con soldi pubblici, il caso dei vaccini contro il Covid (rinviato alla trasmissione Report) è eloquente.

La situazione nel Meridione è particolarmente grave, l'autonomia differenziata continua a essere tra gli obiettivi del gover-

no quando è a tutti chiaro che potrebbe dequalificare ulteriormente i servizi sanitari ed educativi creando sempre maggiori disuguaglianze tra le Regioni. Negli ultimi 30 anni le differenze tra Nord e Sud si sono acuite e da qui al ritorno alle gabbie salariali, come invocato da Confindustria, corre poco.

Si annuncia la riforma degli ammortizzatori sociali guardando ai dettami della Ue e non invece alle reali necessità di un tessuto produttivo sempre più in crisi. È evidente che il sistema degli ammortizzatori abbia palesato innumerevoli limiti e contraddizioni (vedete la differenza tra fis e cassa integrazione) ma la Legge di Bilancio non dice esplicitamente in quale direzione intenda muoversi, se riformare in base ai dettami dell'austerità (riducendo le pensioni a esempio per favorire le giovani generazioni) oppure scegliendo strade percorribili ma destinate ad aprire conflitti con le associazioni datoriali che poi sono tra le responsabili della attuale situazione.

E invece di misure reali a sostegno della famiglia (qualunque essa sia) se la cavano con

il bonus natalità, invece di costruire interventi stabili e duraturi si persevera nella politica individuale dei bonus.

E il reddito di cittadinanza resta senza, per altro, guardare alle criticità legate alla gestione di una legge che non ha saputo creare occupazione con quel sistema di orientamento del lavoro un tempo gestito dalle province e da anni in stato di abbandono anche per la presenza degli appalti al ribasso ai quali vengono assegnati innumerevoli servizi nella PA.

Pochi sono i fondi destinati alla ricerca, alla scuola e alla sanità ma anche al rinnovo dei contratti pubblici.

Qualcosa verrà fatto per compensare i mancati introiti derivanti dalla pandemia per teatri, cinema e spettacoli, da qui a rivedere l'intero sistema di finanziamento statale della cultura di cui abbiamo fortemente bisogno insieme a percorsi di stabilizzazione della forza lavoro precaria che rappresenta in questi settori una percentuale maggioritaria senza contare su misure di sostegno come il reddito di continuità o contratti tipo gli intermittenti in Francia.

Nessuna riduzione delle spese militari che rappresentano un capitolo di spesa rilevante vista la richiesta della Nato di raggiungere in breve tempo il 2% del Pil.

Chiudiamo sul rinnovo dei contratti nella PA, gli enti locali per i contratti della sanità e degli enti locali dovranno mettere sul piatto quasi 3 miliardi di euro, una cifra esorbitante se pensiamo che nell'arco di un decennio i fondi statali si sono ridotti anno dopo anno. E il rischio è di mettere in contrapposizione rinnovi contrattuali e percorsi di stabilizzazione dei precari, rafforzamento della Pubblica amministrazione con reinternalizzazione dei servizi esternalizzati attraverso appalti al ribasso. Di questo, come del resto di una quattordicesima, non si parla nella Piattaforma sindacale dei concertativi Cgil, Cisl e Uil commettendo un imperdonabile errore che spiana per altro la strada alla ennesima, e peggiorativa, riforma della contrattazione che ridurrà ulteriormente gli spazi di democrazia nei luoghi di lavoro.

Voci Voci Voci Voci VOICI Voci Voci Voci Voci Voci Voci Voci Voci Voci Voci

## Il Covid e la "democrazia malata"

Riceviamo e volentieri pubblichiamo queste interessanti considerazioni scritte dal direttore di mondonuovonews.com, Giovanni Frazzica, dal titolo originale: "A 200 anni dalla nascita di Engels democrazia sempre più malata, ora è il Covid che detta l'Agenda ai governi"

di Giovanni Frazzica,  
direttore di  
mondonuovonews.com

La pandemia covid ha prodotto una drammatica accelerazione ad un processo di revisione di alcuni elementi di sistema, regolatori della vita delle istituzioni, della politica e dell'economia. Rispetto a questa mutazione, peraltro necessaria, si erano già ravvisati diversi segnali di un cambiamento che, con un po' di retorica, si potrebbe definire epocale. Tuttavia come

tale non era percepito, sembrava che fosse in atto un lento procedimento riformista, non era certamente una rivoluzione. Del resto, volendo dare una lettura veloce del tessuto sociale del mondo occidentale, nel tempo in cui si celebrano i 200 anni della nascita di Engels, sembra che i cittadini sono stati trasformati da cittadini in consumatori e le masse non si muovono più dietro un ideale, ma dietro una convenienza, uno sconto fiscale, un bonus, da ottenere pacificamente, magari in cambio di un voto. La pandemia invece, sul piano della tempistica, è rivoluzionaria, rapida, mette in discussione ogni cosa, la scienza, lo stile di vita, la capacità di governo, la valutazione tra essenziale e superfluo, la visione del lavoro e dell'organizzazione sociale. Si avverte che alla fine di questa situazione nulla sarà più come prima, ma non è det-

to che ci si stia avviando verso un mondo migliore. Passano infatti in secondo piano i ragionamenti che erano maturati prima che esplodesse la pandemia sulla necessità di intervenire per curare la Democrazia Malata. Adesso, di un tema come questo non se ne parla affatto, infatti più che i valori essenziali della Democrazia, sembrano per certi versi più pregnanti certi diritti costituzionali limitati alle prerogative del singolo o di un territorio, come mai prima d'ora era avvenuto in 74 anni di storia dell'Italia repubblicana. Le misure emergenziali messe in atto dal Governo hanno di fatto limitato il diritto al lavoro, la libertà personale, la libertà di circolazione, di soggiorno e di riunione. Tutti questi diritti, che potrebbero essere intaccati, a seconda dei casi, solo per legge o per atto dell'Autorità Giudiziaria, sono stati invece

compressi con meri atti amministrativi e, per ciò stesso, sottratti all'esame del Presidente della Repubblica e del Parlamento, forse nel dichiarato intento di tutelare un altro diritto costituzionale, quello alla salute, definito nell'art. 32 della Magna Carta. Ci sarà un tempo, superata anche la fase 2, per riprendere il tema della "Democrazia Malata", che tocca anche altri aspetti della vita del Paese, la politica soprattutto, che si nascondeva spesso dietro le sortite tecnico giuridiche di costituzionalisti abilitati a entrare nel circolo mediatico ed a parlare a nome di tutti. In questa fase, in cui tutto sembra congelato, i nostri politici ed i loro politologi di riferimento sono stati sostituiti da virologi di chiara fama e tecnici della Protezione Civile. Ma si sta lavorando, o anche pensando, ad una buona nuova legge elettorale? Prima o poi si dovrà votare ed è chiaro, che se non verrà cambiata la Legge Elettorale, ci ritroveremo, ancora una volta, con un Parlamento di "nominati", anche se con meno rappresentanti. Quando finirà la crisi Covid, la politica dovrebbe riappropriarsi del suo ruolo ed assumersi le responsabilità che le competono. A tal proposito i segnali provenienti dal Parlamento, purtroppo, non lasciano ben sperare: i capigruppo, di tutti i partiti, pare abbiano trovato l'accordo su una questione molto ambigua: il rifinanziamento del fondo di cui al comma 200 dell'art.1 della legge 23 dicembre 2014, cosiddetto "Fondo per le esigenze del Parlamento", un fondo istituito nel 2014 con la finalità di costituire una sorta di riserva per finanziare tutte quelle leggende di interesse dei singoli parlamentari che non trovano le dovute coperture nei vari capitoli di spesa del bilancio, in pratica utile all'occorrenza solo per probabili sostegni a campagne



Milano, 20 giugno 2020, piazza Duomo. Grande e partecipata manifestazione per la sanità pubblica e contro la gestione dell'emergenza covid in Lombardia. Sulla sinistra si nota il cartello del PMLI

elettorali. E a coloro che hanno condotto una battaglia per il taglio del numero dei parlamentari, all'insegna soprattutto della riduzione dei costi della politica, e che oggi, con un ignobile escamotage, aumentano la capacità di spesa per un numero minore di deputati, bisognerebbe chiarire che questo è un gioco delle tre carte. Diceva Aldo Moro: "Questo Paese non si salverà, la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera, se in Italia non nascerà un nuovo senso del dovere". Ma non è solo la politica che deve fare un tagliando, anche il Sindacato deve fare, urgentemente, i conti con la realtà. Il mondo del lavoro è cambiato, quantitativamente e qualitativamente, la novecentesca classe operaia forse non esiste più, tuttavia la esigenza di riesumare e rilanciare la "lotta di classe" si materializza quando di volta in volta si evidenziano temi di grande attualità sociale come la crescita esponenziale della disoccupazione, la irrisolta disuguaglianza Nord-Sud o la squilibrata distribuzione della ricchezza e quest'ultimo è un argomento

più volte trattato anche da papa Francesco, ripetuto fino a pochi giorni fa nell'incontro internazionale con i giovani economisti. Pensiamo ad Amazon, per fare un esempio, un player di dimensione planetaria che anche nel nostro Paese scarica con pesantezza gli effetti della sua incontenibile potenza, macinando utili eccezionali, distruggendo posti di lavoro nelle attività tradizionali, schiavizzando i suoi dipendenti ed eludendo il fisco. Questo pone un quesito speculare rispetto a quello della crisi del mondo del lavoro, ma di ben più difficile soluzione, perché su questo terreno, se oggi si avverte il forte pericolo determinato dal gigantismo economico dei colossi pubblici e privati multinazionali, non si riesce ad immaginare un percorso efficace che porti ad una dimensione più equilibrata l'attività di certi colossi che rischiano di diventare dei mostri pronti a divorare non solo gli ambiti dell'economia, ma anche quelli della comunicazione e della politica, mandando in soffitta definitivamente quel principio di égalité tanto caro ai francesi.

## Stiamo lavorando per digitalizzare l'Archivio del PMLI

Sollecitati anche di recente da compagni di altri Paesi, stiamo lavorando per digitalizzare e pubblicare sul sito del PMLI documenti del PMLI e articoli de "Il Bolscevico" apparsi prima della nascita del sito, avvenuta a metà del 1999. Ci vorrà molto tempo prima di concludere questo importantissimo lavoro perché purtroppo non abbiamo compagne e compagni che vi si possono dedicare completamente.

Abbiamo iniziato di recente, dando la precedenza agli scritti e discorsi del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, relativi agli anni 1991-1993. Ma siamo riusciti a pubblicare sul sito anche il suo importante discorso "Mao e la rivoluzione in Italia", del 9 settembre 1991, in italiano e nella traduzione inglese.





## Pareri sul Documento dell'Up del PMLI su Engels

# Siamo i figli del pensiero di questo grande Maestro e il nostro dovere è radicare il marxismo-leninismo-pensiero di Mao nelle masse proletarie e popolari

di Simone - Taranto

Friedrich Engels è stato, e sarà sempre la colonna portante della scienza della verità e della libertà, dell'emancipazione delle masse lavoratrici e dell'intero pianeta. Fondatore, insieme al grande Marx, di un invincibile strumento di liberazione dalle catene della borghesia e di un'impeccabile analisi non dogmatica e spirituale ma scientifica e razionale, basata sulla ricerca reale delle cause degli avvenimenti. Il suo

contributo alla teorizzazione e sviluppo del comunismo è inestimabile ma, nonostante ciò, non ha mai cercato celebrazioni o glorificazioni, anzi, ha sempre ritenuto fino alla sua morte che il suo lavoro fosse inferiore rispetto a quanto fatto da Karl Marx.

A Engels si deve la critica alla famiglia borghese, il materialismo storico, il ruolo dello Stato borghese con la celebre frase: "Lo Stato non è che una macchina per l'oppressione di una classe da parte di un'altra, e ciò nella repubblica democratica non meno che nella monarchia", sottolineando come una repubblica democratico-borghese fosse, come la monarchia, uno strumento di oppressione dei borghesi contro i proletari e quindi, per realizzare lo Stato socialista bisogna distruggere totalmente la macchina statale borghese per formarne una totalmente nuova e rivoluzionaria, guidata dal proletariato.

contributo alla teorizzazione e sviluppo del comunismo è inestimabile ma, nonostante ciò, non ha mai cercato celebrazioni o glorificazioni, anzi, ha sempre ritenuto fino alla sua morte che il suo lavoro fosse inferiore rispetto a quanto fatto da Karl Marx.

Il testo del nostro amato Partito marxista-leninista italiano sul Bicentenario dalla nascita del grande Maestro del proletariato internazionale mostra come la sua lungimiranza e la sua analisi sia ancora più che mai attuale. In questo periodo storico il mondo ha più che mai bisogno di studiare e approfondire, analizzare e mettere in pratica i testi di Friedrich Engels, il cui patrimonio ideologico è pressoché indispensabile.

Dimostra come ci sia una grande unità e continuità da Karl Marx a Mao Zedong, e senza Engels non ci sarebbe stati il Lenin, lo Stalin e il Mao che noi conosciamo e la cui ideologia difendiamo a tutti i costi contro i nemici del proletariato. Togliere Engels dall'operato di Marx equivale a una stella senza luce.

Engels è il cofondatore del socialismo scientifico e non semplicemente un ammiratore o qualcuno che ha contribuito poco al suo sviluppo.

Senza di lui, il socialismo scientifico non esisterebbe e di conseguenza non ci sarebbero mai state le gloriose rivoluzioni di Lenin e di Mao e oggi le masse non disporrebbero di uno strumento di tale efficienza e modernità, precisione e determinazione.

Accogliere Engels nel proprio cuore significa ben comprendere il ruolo che questo gigante ha avuto nella storia del proletariato mondiale, non

accoglierlo è sinonimo di un estremo revisionismo.

La grande bandiera rossa di Engels va sempre tenuta in alto, sempre, con orgoglio. Noi marxisti-leninisti siamo i figli del pensiero di questo grande Maestro e il nostro dovere è radicare il marxismo-leninismo-pensiero di Mao nelle masse proletarie e popolari.

Engels vivrà per sempre nei cuori rivoluzionari e il suo patrimonio ideologico guiderà i proletari di tutto il mondo verso la

rivoluzione.

Il PMLI con questo documento ha dimostrato come esso sia realmente marxista-leninista e il Partito del proletariato. Questo testo è magistrale e rispecchia appieno la fedeltà del Partito ai principi marxisti-leninisti e non solo tacciandosi come tale, come hanno sempre fatto i partiti "comunisti" filoborghesi, revisionisti e trotskisti.

Viva Engels!

Viva il PMLI!

Coi Maestri vinceremo!

Scarica lo speciale de "Il Bolscevico" sul bicentenario della nascita del grande Maestro del proletariato internazionale e cofondatore del socialismo scientifico Engels



<http://www.pml.it/ibolscevico/pdf/2020n392611.pdf>

## Organizzata da "L'alleanza per Engels" in Germania

# MANIFESTAZIONE A WUPPERTAL PER IL BICENTENARIO DEL GRANDE MAESTRO DEL PROLETARIATO INTERNAZIONALE

### Cariche provocatorie della polizia

Il 28 novembre a Wuppertal (Germania), la manifestazione commemorativa per il bicentenario della nascita di Friedrich Engels, che ha raccolto oltre trecento persone di tutte le età nonostante le restrittive misure anticovid, è stata accompagnata da una massiccia violenza della polizia tedesca, che l'ha attaccata provocatoriamente in diversi punti dopo averne chiesto il rinvio.

Organizzata da "L'alleanza per Engels", un coordinamento composto da quindici organizzazioni della sinistra di opposizione e di classe tedesca, la manifestazione è partita dalla stazione di Barmen passando per il centro della città che ha dato i natali al grande Maestro del proletariato internazionale,

per terminare alla grande statua di Engels di fronte alla Engels Haus.

In un comunicato stampa gli organizzatori hanno chiesto spiegazioni al borgomastro e alla giunta che guidano la città di Wuppertal, nonché alla giunta regionale del Nord Reno Westfalia, per l'ignobile comportamento della polizia, che, secondo gli organizzatori, non è riuscita ad impedire la celebrazione di Engels, rivoluzionario e comunista.

Nella foto lo striscione: "Il mondo sta tremando! Bicentenario - Engels vive!"



## Attaccate le locandine del PMLI sul Bicentenario di Engels in zona Isolotto a Firenze

□ Dal corrispondente della Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze

Proprio a ridosso del giorno del Bicentenario della nascita di Engels, la Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze del PMLI ha realizzato delle locandine che riproducono il manifesto del Centro del Partito per il Bicentenario del grande Maestro del proletariato internazionale attaccandole, nonostante il lockdown, in vari punti del quartiere 4.

Le locandine sono state attaccate presso i giardini di Villa Vogel, alla fermata del

bus di via Canova davanti al centro commerciale, in piazza Pompeo Batoni alla fermata del bus, presso i giardini di via Torricoda, in viale dei Bambini, alla Bibliotecanova e al fontanello di via Chiusi.



Parco di Villa Vogel



Giardino di via Torricoda intitolato a Michela Noli, in memoria delle vittime del femminicidio



Fermata bus davanti al Centro commerciale di via Canova



Bibliotecanova, con relativo giardino, spazio musicale e fontanello, di via Chiusi

## "IL DISPARI" DI ISCHIA RILANCIA IL DOCUMENTO DEL PMLI SUL BICENTENARIO DI ENGELS

Proprio il 28 novembre, giorno in cui cadeva il Bicentenario della nascita del grande Maestro del proletariato internazionale, "Il Dispari" di Ischia ha rilanciato a tutta pagina nella rubrica "Rosso di sera" il Documento dell'Ufficio politico del PMLI su Engels.

La pubblicazione è stata curata dal compagno Gianni Vuoso, Segretario della neonata Cellula "Il Sol dell'Avvenire" di Isola di Ischia del PMLI.



# AUGURI ALLA CELLULA "IL SOL DELL'AVVENIR" DI ISOLA D'ISCHIA DEL PMLI

Continuano ad arrivare i messaggi di auguri da parte di Istanze di base, ma anche di simpatizzanti del PMLI, per la fondazione della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di Isola d'Ischia (Napoli) del nostro Partito.

Ne abbiamo dato conto una prima volta sul numero 38 del nostro giornale e adesso ne proponiamo un'altra ampia rassegna.

La **Cellula "Stalin" della provincia di Catania** saluta la nuova Cellula come "una vittoria del PMLI, di cui va ringraziato il compagno Gianni Vuoso che nella sua lunga militanza ha saputo applicare creativamente il marxismo-leninismo-pensiero di Mao al servizio delle masse popolari di Isola d'Ischia". "Il compagno Martino - continua il messaggio - è la sintesi degli insegnamenti del PMLI e del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del Partito e di Gianni Vuoso. Ma un ruolo determinante nella formazione dei compagni lo svolge anche 'Il Bolscevico'".

"Siamo felicissimi di congratularci per la nascita della vostra Istanza, scrive la **Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze**, soprattutto oggi in questo clima cupo perpetuato dal dittatore antivirus Conte per mantenere questo regime neofascista. Riteniamo che ciò che avete fatto sia uno squarcio di luce nelle tenebre del capitalismo. Questo evento è un tassello importante per la fondamentale crescita del PMLI al fine di farlo elevare a Gigante Rosso anche nel corpo oltre che nella testa. Il compagno Gianni Vuoso in questi anni ha lavorato bene e alacremente per far sì che in questa splendida Isola del nostro Paese potesse sorgere 'Il

Sol dell'Avvenir' e oggi insieme al giovane compagno operaio Martino e a simpatizzanti e amici possono lavorare ancora più intensamente, come ci insegna il nostro amato 'Timoniere' Giovanni Scuderi che ci ha sempre spronato a far nostre le 5 fiducia, a unirle alla linea del lavoro di massa e di fronte unito".

Nonostante le difficoltà del momento, continua il messaggio, "vi e ci esortiamo a non demordere, ad andare avanti anche con piccoli o piccolissimi passi" anche trovando "i modi e la forza per celebrare degnamente il Bicentenario della nascita del grande Maestro del proletariato internazionale Engels!".

Per la **Cellula "Mao Zedong" di Milano** la nascita della nuova Cellula "costituisce una nuova splendida vittoria del nostro amato Partito in Campania e in tutto il Paese concretizzando un passo sicuro verso l'obbiettivo nazionale di rendere il PMLI un Gigante Rosso anche nel corpo. In voi la classe operaia e le masse popolari ischitane hanno chi oggettivamente rappresenta i loro interessi che potranno soddisfare dando più forza e più consensi alla vostra Cellula che, ne siamo certi, non le deluderà! Una Cellula che nasce sotto i migliori auspici perché guidata dall'encomiato e storico compagno Gianni Vuoso, fulgido esempio di tenace marxista-leninista, cultore e divulgatore del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e fautore del fronte unito per le lotte immediate delle masse lavoratrici e popolari, e concretizzata dalla candidatura a militante del giovane compagno operaio Martino, che animato da profondi sentimenti di classe ha saputo oggettivamente ricono-

scere nel PMLI il Partito autenticamente in linea con gli ideali marxisti-leninisti, l'unico che in Italia rispecchia nella pratica gli insegnamenti dei cinque Maestri del proletariato internazionale". E conclude "voi farete splendere il Rosso Sole dell'Avvenire sull'Isola d'Ischia i cui raggi riscaldano i rossi cuori di tutto il nostro amato Partito che si arriccherà del vostro esempio e che saprà far tesoro delle vostre concrete esperienze di radicamento tra le masse nei luoghi di lavoro, di studio e di vita".

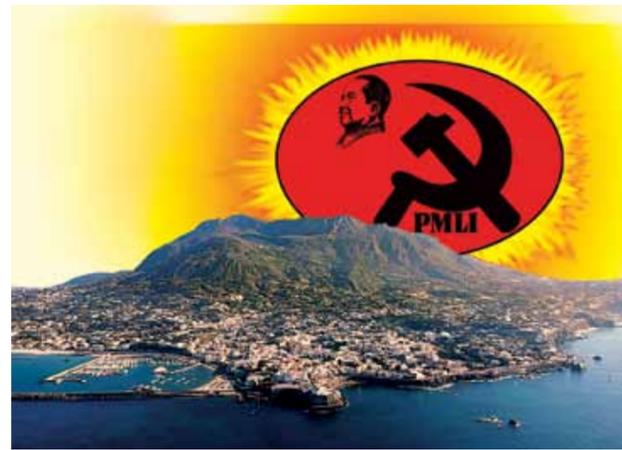
La **Cellula "Vincenzo Falzaroni" di Fucecchio** (Firenze) definisce la nascita della nuova Cellula "una vittoria di tutto il Partito che nonostante le quotidiane difficoltà, a partire da quelle economiche, dimostra di essere vivo e vegeto e di saper attirare a sé gli operai come Martino... che nella sua dichiarazione apparsa su "Il Bolscevico" dimostra di essere deciso, preparato, entusiasta e al tempo stesso conscio degli ostacoli che la Cellula di Isola d'Ischia, come tutto il Partito, dovrà affrontare. In questo momento però prevale la gioia per questa nuova conquista".

La **Cellula "Stalin" di Forlì** parla di "un evento politico e organizzativo importantissimo e storico per tutto il nostro amato Partito, che dà ulteriore forza, spinta e carica a tutto il Partito nella sua titanica lotta per abbattere il capitalismo e conquistare l'Italia unita rossa e socialista". Si tratta di "un traguardo storico al quale ha contribuito in maniera determinante il compagno Gianni Vuoso che ha perseverato nelle difficoltà per 16 anni e che raccoglie oggi i frutti rossi di una lunga semina, ma anche un nuovo pun-

to di partenza per raggiungere con ancora più forze le masse popolari dell'Isola di Ischia, grazie anche all'ingresso nel Partito del compagno Martino". E conclude: "la nostra Cellula trae linfa rossa vitale dalla fondazione della Cellula 'Il Sol dell'Avvenir' di Ischia, vi ringrazia per questo splendido regalo a tutto il Partito e vi esorta a continuare a lavorare con abnegazione marxista-leninista, così come anche noi e tutti i militanti del Partito ci siamo impegnati a fare per dare il nostro contributo alla causa del socialismo".

L'**Organizzazione di Rufina** (Firenze) scrive che "ai grandi meriti del compagno Gianni... si aggiungono quelli del compagno Martino che ha la stoffa giusta per dare un grande e qualificato contributo alla causa comune del socialismo, e per proseguire, rafforzare ed ampliare quelle lotte che la nostra lotta, che rende più visibile, più efficace e più forte il nostro Partito non solo in Campania, ma in ogni luogo d'Italia nel quale questa notizia è giunta facendo traboccare di gioia rivoluzionaria i cuori delle compagne e dei compagni militanti e simpatizzanti del PMLI".

L'**Organizzazione di Biella** sottolinea che "la scelta militante del compagno operaio Martino è maturata anche in seguito al colloquio intercorso col compagno Gianni Vuoso, dopo la visita alla bellissima mostra in occasione del 50° Anniversario dalla fondazione del grandioso settimanale marxista-leninista 'Il Bolscevico' organizzata a Ischia. Anche a Biella, nello stesso periodo, abbiamo organizzato presso la biblioteca comunale una mostra fotografica con le principali prime pagine de 'Il Bolscevico'. Tale



mostra è stata molto apprezzata e frequentata... Fondamentale è stato ricevere gli apprezzamenti di molti giovani che, in alcune occasioni, non conoscevano l'Organo di stampa del PMLI. Noi speriamo che anche a Biella, nei prossimi tempi, in molti seguano l'esempio del bravo compagno operaio Martino che ha rotto gli indugi e s'è buttato anima e corpo nella lotta per il socialismo in Italia che verrà realizzato quando il nostro amato PMLI sarà presente in ogni piccolo paese e in ogni grande città d'Italia".

L'**Organizzazione di Campobasso** scrive: "Splendida notizia per il radicamento del nostro amato Partito fra le masse popolari delle isole flegree; positivo vedere che siate riusciti a piazzare un'altra ben salda bandiera rossa in Campania, evento che ci sprona tutti, da Nord a Sud, a continuare sulla retta via del marxismo-leninismo!... Un caloroso benvenuto al compagno Martino, che già si preannuncia come un nobile figlio delle classi lavoratrici campane, dato che ha ben compreso cosa gli e ci aspetta nel futuro... Giusto compagno, prendiamo esempio dai nostri gloriosi pionieri e dalle compagne e compagni che mano a mano si sono avvicinati al PMLI col passare del tempo: abbiamo titaniche imprese da compiere, in sintesi, vogliamo distruggere il sistema capitalistico ed inaugurare una nuova fase della storia uma-

na, la fase ultima per eccellenza del percorso dell'uomo, la società socialista... Questo compito, a Ischia, ricadrà ora con maggior peso sulle vostre spalle; nessun dubbio che vi mostrerete più che all'altezza! Buon lavoro compagni!"

Per l'**Organizzazione di Vicchio del Mugello (Firenze)** "Questo è un successo per i compagni interessati direttamente e per l'intero PMLI. La fondazione di una nuova Cellula è sempre un passo avanti sul piano politico organizzativo per tutto il nostro amato Partito ed è un potente incoraggiamento per tutti i compagni e, in questo caso, assume ancor più valore in questo periodo pandemico che è stato preso a pretesto per instaurare la dittatura antivirus di Conte nel quadro del regime neofascista imperante.

Questo successo non giunge certo inaspettato, ormai da anni vediamo l'ottimo operato dei compagni ischitani diretti dal compagno Vuoso nel lavoro di massa, fronte unito, giornalistico, oltre che come Partito direttamente. Siete diventati, compagni, un importante punto di riferimento politico sull'isola e un riferimento anche per tutti noi col quale misurarsi: noi marxisti-leninisti mugellani ci riterremo veramente bravi quando vi avremo eguagliato, almeno in parte, per esempio in fatto di fronte unito".

## Firenze

### SCIOPERO DEGLI STUDENTI DEL LICEO MACHIAVELLI CAPPONI CONTRO LA DAD

*Assemblea virtuale con 600 studenti. "L'istruzione dovrebbe essere un nostro diritto non un peso che ci schiaccia giorno dopo giorno"*

#### Redazione di Firenze

Gli studenti del liceo Machiavelli Capponi venerdì 25 novembre hanno scioperato contro la didattica a distanza (Dad), disertando le aule virtuali e ritrovandosi in una grande assemblea online che ha visto la partecipazione di circa 600 ragazze e ragazzi. Un primo appuntamento di

lotta a cui vogliono farne seguire altri, coinvolgendo anche le altre scuole.

Il liceo Machiavelli Capponi di Firenze è un grande e storico istituto che, nelle sue due sedi nel centro cittadino, ospita gli indirizzi classico, internazionale scientifico, scienze umane e linguistico. Sono frequentati da 1.500 iscritti.

Lo sciopero dalle lezioni online è un'iniziativa inedita nata dalla lettera aperta di una studentessa che ha dato la stura alla protesta contro la Dad. L'assemblea spiegano gli studenti è "un momento di condivisione per far uscire le nostre problematiche" perché "non è fattibile farci stare 5 o 6 ore al giorno davanti al computer e in più farci recuperare i 15 minuti di lezione (che con la Dad sono di 45 e non 60 minuti) con del materiale in più come audio, video, schede o libri", "è tutto così fiscale, si guarda al millesimo di secondo perso a lezione", "l'istruzione dovrebbe essere un nostro diritto non un peso che ci schiaccia giorno dopo giorno... ci è stato tolto il lato umano della scuola: la socializzazione, il confronto con i compagni".

In città si moltiplicano altre forme di protesta contro la Dad, come le lezioni seguite collettivamente dagli studenti sui marciapiedi davanti alle scuole chiuse, in particolare i venerdì proclamati "Fridays for school" in assonanza con i "Fridays for future" riguardanti la lotta contro i cambiamenti climatici.

### Postati su "La Voce di Lucca" tre articoli de "Il Bolscevico"

Su *La Voce di Lucca*, il 28 novembre scorso, sono stati postati integralmente ben tre articoli de "Il Bolscevico" e precisamente: "Nasce il Movimento per la Società della Cura", "Smacco per l'imperialismo americano. Il socialimperialismo cinese rafforza la sua influenza in Asia e Oceania

Pechino stipula il più grande accordo della storia del commercio mondiale" e "Viva lo sciopero dei lavoratori pubblici Ci vuole però uno sciopero generale promosso da tutti i sindacati per dare al governo Conte la lezione che si merita".

Il link di quest'ultimo è stato ripreso dal sito Geonews.com.

Conto corrente postale 85842383 intestato a:  
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a  
50142 Firenze

Per la mancata approvazione del bilancio comunale

# IN BILICO LA GIUNTA ANTIPOPOLARE DE MAGISTRIS A NAPOLI

*L'ex pm chiede aiuto a Forza Italia*

□ **Redazione di Napoli**

"Non abbiamo i numeri, serve aiuto di forze moderate". Sono queste le clamorose affermazioni del neopodestà di Napoli Luigi De Magistris all'indomani della mancata approvazione del bilancio comunale 2020 che doveva chiudersi tra il 15 e il 16 novembre secondo la legge vigente.

All'ordine del giorno c'erano, infatti, la delibera 356 di proposta al Consiglio avente ad oggetto l'approvazione del documento unico di programmazione 2020/2022, e la 357 avente ad oggetto lo schema del bilancio di previsione 2020/2022 e di approvazione del piano di recupero del disavanzo di amministrazione 2019, per le quote di competenza del triennio 2020/2022.

Ora il consiglio comunale dovrà entro gli inizi di dicembre far fronte al

bilancio medesimo, pena la fine della consiliatura e la nomina di un commissario da parte della Regione con la conseguente caduta della giunta arancione dopo dieci anni al potere borghese a palazzo S. Giacomo.

Due i dati fondamentali: da una parte la consapevolezza, già emersa in primavera, che gli arancioni non avessero più una maggioranza in consiglio comunale; la seconda, la scelta "inevitabile" da parte dell'ex pm De Magistris di chiedere voti verso i "moderati" così chiamati nelle interviste, ma in realtà direttamente a Forza Italia. Secondo il sindaco in bilico con molta probabilità ci sarebbe una regia occulta guidata dal governatore campano per far terminare con sei mesi di anticipo consiglio e giunta: "Ci sono consiglieri che vogliono ese-

guire il piano di Vincenzo De Luca di far cadere il Consiglio. Significherebbe lasciare la città nel caos, dicendo addio al piano assunzioni e ai servizi che non potrebbero essere garantiti. Per questo motivo, incontrerò gli esponenti delle forze moderate per capire se ci sono le condizioni di proseguire insieme nell'emergenza che stiamo vivendo". In sostanza il neopodestà indica nel PD e nei renziani coloro che stanno affondando l'esecutivo arancione a favore di De Luca, atteso che ha solo 18 consiglieri a suo favore dinanzi ai 21 che servirebbero per raggiungere l'agognata maggioranza. Ecco perché non ha pudore nel rivolgere un appello agli esponenti di Forza Italia: "Non abbiamo una maggioranza numerica - ammette De Magistris - e non

è pensabile andare avanti così fino a giugno. Sono fiducioso, so che in Consiglio ci sono molte persone che non vogliono consegnare la città a un commissario", strizzando l'occhio ai papaveri del partito di Berlusconi. I quali sono pronti a fare da stampella alla traballante giunta, tanto che i primi a rispondere sono stati Domenico Palmieri (gruppo misto) e Salvatore Guanci (Fi): "Non consegneremo la città al PD e ai cinquestelle". Chiaramente, De Magistris non potrà non dare nulla in cambio alla teppaglia berlusconiana, al punto che si parlerebbe di un rimpasto in giunta e l'arrivo per gli ultimi mesi di un "moderato" proprio nell'esecutivo arancione. Il che confermerebbe la penosa parabola dell'ex pm e della sua fallimentare politica a Napoli.

**SCHEDA**

## Nota di chiarimento sul bilancio comunale e la sua approvazione

□ **a cura della Redazione di Napoli**

Il diritto amministrativo democratico-borghese disciplina il bilancio comunale e la sua approvazione (o mancata approvazione) attraverso il Testo Unico del 18 agosto 2000, n. 267 (aggiornato nel 2019 con la legge n. 157), sulle leggi dell'ordinamento degli enti locali e, dunque, anche i comuni e le città metropolitane.

Il titolo II ("Programmazione e bilanci") spiega fin da subito lo scopo del bilancio all'art. 162, affermando che "gli enti locali deliberano annualmente il bilancio di previsione finanziario riferito ad almeno un triennio, comprendente le previsioni di competenza e di cassa del primo esercizio del periodo considerato e le previsioni di competenza degli esercizi successivi, osservando i principi contabili generali (...)". Non entriamo qui nelle maglie complesse della struttura del bilancio comunale ma andiamo dritti al punto: in caso di mancata approvazione del bilancio comunale cosa accade? L'art. 174 della legge in commento spiega che lo "schema di bilancio di previsione, finanziario e il Documento unico di programmazione sono predisposti dall'organo esecutivo e da questo presentati all'organo consiliare unitamente agli allegati entro il 15 novembre di ogni anno (...)".

Uno dei casi per cui si può sciogliere il consiglio comunale è stabilito all'art. 141 del Testo Unico laddove si afferma: "I consigli comunali (...) vengono sciolti con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'interno: (...) c) quando non sia approvato nei termini il bilancio" ed è mancato il numero legale necessario dei consiglieri previsto per legge.

A questo punto subentrerebbe la Regione a nominare un Commissario per sbrigare le pratiche successive allo scioglimento del consiglio comunale e alla conclusione anzitempo della giunta comunale. La norma precisa che a quel punto il "rinnovo del consiglio nelle ipotesi di scioglimento deve coincidere con il primo turno elettorale utile previsto dalla legge": si deve andare immediatamente ad elezioni anticipate.

SI APRE A SALERNO IL GIUDIZIO DI APPELLO PER IL CASO CRESCENT

## Il governatore De Luca ancora alla sbarra

*La convivente del governatore imputata per il processo Fusandola*

□ **Redazione di Napoli**

Ancora guai per la famiglia De Luca sul fronte dei processi penali in svolgimento presso il Tribunale di Salerno.

Da qualche settimana è partito il giudizio di appello relativo al caso Crescent (un mega edificio a mezzaluna lungo 300 metri circa, alto quasi 30 metri, realizzato con l'utilizzo di oltre 150.000 metri cubi di calcestruzzo, comprendente anche una piazza sul lungomare di circa 30mila metri quadrati e che doveva essere il fiore all'occhiello dell'allora sindaco Vincenzo De Luca).

Alla sbarra degli imputati, oltre all'attuale governatore campano, 22 "deluchiani" tra cui i fedelissimi Luca Cascone, Nello Fiore e Franco Picarone. Poi l'attuale vicesindaco di Salerno Eva Avossa, l'assessore all'urbanistica Mimmo De Maio, gli ex assessori Enzo Maraio, Gerardo Calabrese, Luciano Conforti, Augusto De Pascale ed Ermanno Guerra. Quindi i costruttori edili Eugenio Raimone e Rocco Chechile; l'imprenditore Maurizio Dattilo, amministratore della Sviluppo Immobiliare Santa Teresa; l'ex soprintendente Giuseppe Zampino; i funzionari della Soprintendenza Anna Maria Affanni e Giovanni Villani; i dirigenti comunali Bianca De Roberto (urbanistica), Davide Pelosio (trasformazione urbanistica), Nicola Massimo Gentile (piani attuativi), Matteo Basile (trasformazioni edilizie) e l'ex dirigente comunale Lorenzo

Criscuolo, all'epoca direttore del settore opere pubbliche.

In primo grado De Luca e comparati sono stati assolti dalla Seconda Sezione penale del Tribunale in composizione collegiale di Salerno e ora sarà il Collegio A della Corte di Appello salernitana, su impugnazione presentata dalla Procura della Repubblica che contesta reati come la lottizzazione abusiva, abuso di ufficio e falso.

Si trova invece nella fase dell'udienza preliminare il procedimento penale a carico della convivente di Vincenzo De Luca, l'architetto Marielena Cantisani, imputata nel processo Fusandola - che porta il nome della torrente che passa sotto piazza della Libertà e il Crescent, ossia i monumenti simbolo del potere borghese del governatore in camicia nera. Il pm Carlo Rinaldi della Procura della Repubblica di Salerno parla di una deviazione abusiva del Fusandola, compiuta nell'ambito dei lavori di Piazza della Libertà, la piazza del Crescent, e del sottostante parcheggio interrato di Santa Teresa, perché realizzata in "sostanziale assenza del titolo abilitativo edilizio valido ed efficace". Contestati, a vario titolo, i reati ambientali di disastro colposo, pericolo di inondazione, deviazione di acque e modificazione dello stato dei luoghi, falso ideologico. Imputati Paolo Baia (componente della commissione validatrice del progetto e



Il gigantesco hotel per il quale è sotto processo De Luca

direttore dei lavori), Luca Caselli (Rup dell'intervento di riqualificazione di Santa Teresa), Lorenzo Criscuolo (imputato anche nel processo Crescent, vedi sopra), Antonio Ragusa (Rup dal 2010 al 2013), nonché i componenti della commissione validatrice Marta Santoro, Ciro Di Lascio, Benedetto Troisi, Massimo Natale, Luigi Pinto, Vania Marasco (direttore dei lavori), Antonio Ilario (legale rappresentante della Esa Costruzioni), Salvatore De Vita (amministratore unico del consorzio Tekton). Secondo una consulenza tecnica dell'ingegnere Vincenzo Rago, chiesta dalla Procura, il torrente, negli ultimi anni, è stato deviato "per esigenze di carattere meramente urbanistiche ed edilizie dell'intervento Fronte del Mare". Continua l'ingegnere: senza la deviazione del Fusandola, il ciclopico Crescent non si poteva edificare.

La Cantisani, rischia il processo in qualità di dirigente Trasformazioni Edili del Comune di Salerno perché avrebbe firmato l'autorizzazione paesaggistica 89/2014 con la quale il consorzio Tekton ha eseguito il pacchetto dei lavori "rifacimento piazza-parcheggio sotterraneo-deviazione Fusandola". La Procura di Salerno ritiene questa autorizzazione illegittima perché non corrispondente al dettato del parere vincolante della Soprintendenza, e vuol processare Cantisani per falso ideologico e violazione dell'articolo 146 del codice dei beni culturali.

Sia il governatore che Cantisani fanno compagnia a Piero De Luca, il figlio dell'ex neopodestà di Salerno che sta affrontando un processo dove rischia una decina di anni di carcere per il reato di bancarotta fraudolenta per il crac dell'immobiliare Ifil.

Presidi, blocchi di cantiere, occupata la sede della provincia di Benevento

## I LAVORATORI CAMPANI DELLA MANUTENZIONE STRADALE IN LOTTA

*I delegati a "Il Bolscevico": "Chiediamo l'immediata assunzione nella pubblica amministrazione"*

□ **Redazione di Napoli**

È ormai da qualche mese che nel settore della manutenzione stradale della Campania le lavoratrici e i lavoratori (più di mille) sono in agitazione nelle città di Napoli, Benevento, Caserta, Avellino e Salerno. Dopo 23 anni di lotta come disoccupati organizzati e poi come precari "Bros", nell'autunno del 2019 sono entrati nell'ambito regionale per curare il settore manutentivo stradale delle cinque province, assunti da società di capitale come "Esaf" e "AVR" di Roma. Si tratta però di

un contratto che durerà 3 anni (18 mesi più altri 18 rinnovabili alla scadenza dei primi), e dunque a tempo determinato, con salari da fame rispetto alle ore da fare (meno di 1.000 euro al mese per otto ore al giorno per cinque giorni a settimana). Inoltre l'interazione con le istituzioni locali e nazionali, il governatore De Luca e il governo Conte, non sempre sono lineari: i salari a fine mese spesso slittano perché proprio i comuni o le province non erogano il denaro necessario.

Da qui il primo stato di agi-

tazione in estate quando, in particolare modo tra luglio e agosto, operai e operaie hanno incrociato le braccia a Benevento perché i fondi che dovevano coprire gli stipendi non erano stati erogati. Alle risposte evasive del presidente della provincia Antonio di Maria (Forza Italia), i lavoratori hanno occupato direttamente la sede della provincia di Benevento in piazza Castello, presso la Rocca dei Rettori, per protestare contro i clamorosi ritardi posti in essere dall'amministrazione di "centro-destra".

Le proteste sono proseguite con numerosi blocchi dei cantieri da parte dei sindacati che rappresentano le migliaia di lavoratori del settore della manutenzione stradale (Cgil, Uslb, Sin-Cobas), per richiedere una contrattazione che si spinga dal tempo determinato a quello indeterminato.

Raggiunti al telefono dalla Redazione locale de "Il Bolscevico", alcuni delegati sindacali hanno ribadito rivendicazioni importanti per il loro futuro lavorativo. "Rivendichiamo più spazio nella Pubblica Ammi-

nistrazione e riteniamo giusto cominciare un percorso che ci diriga verso l'assunzione stabile e a salario pieno con allargamento delle nostre competenze", ha affermato Umberto Lillio delle RSA-USB. "Chiediamo che oltre alla manutenzione stradale ci sia anche la competenza per la raccolta dei rifiuti di tipo ambientale, come il selciato che spesso rimane inavaso sul terreno dopo che lo abbiamo tagliato", ribadisce un altro delegato, Emanuele D'Anna. Chiaramente si dovranno adeguare i salari, ammettere fi-

nalmente lo straordinario e rendere equo ordinato il contratto firmato dai lavoratori con quelli nazionali.

Come avevamo detto fin da quando ci fu la vittoria degli LSU organizzati nei primi anni Duemila e la loro assunzione nella pubblica amministrazione, anche in questo caso noi marxisti-leninisti siamo per l'unità delle lavoratrici e dei lavoratori che deve portare all'assunzione stabile e a salario pieno, a tempo pieno e con le giuste e sacrosante tutele sindacali.



## Ricercando forze politiche fedeli al marxismo-leninismo ho trovato il PMLI

Frequento il Liceo Classico e fin da piccolissimo sono stato attratto in maniera magnetica dalle idee di sinistra però, purtroppo, solo intorno al quarto ginnasio ho avuto chiare delucidazioni su quale effettivamente fosse la sinistra con cui schierarsi e la sinistra che andasse obbligatoriamente stigmatizzata. In terza media se non vado errando presi in prestito dalla biblioteca della mia scuola "Il Manifesto del Partito Comunista" e pochi mesi dopo comprai "Il Libretto rosso" del Presidente Mao: queste due letture mi spinsero a proseguire con lo studio del pensiero di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao.

Dopo una breve e traumatica esperienza con il Fronte della Gioventù Comunista, movimento ultrasinistro e riformista, mi sono messo alla ricerca di forze politiche fedeli al marxismo-leninismo. Il PMLI l'ho conosciuto l'anno scorso perché lessi su Internet un articolo riguardante la farsa anticomunista del massacro di Katyn e da allora ho letto numerosissimi articoli de "Il Bolscevico" e ne sono rima-

sto affascinato.

Ho letto il documento del PMLI su Engels e devo riconoscere che si sente che c'è molto, molto lavoro dietro, è un documento fatto molto bene e prendere le difese di Engels e della dialettica materialistica è necessario oggi più che mai visto e considerato che, non più solo i positivisti e gli idealisti denigrano la grande scienza del diamat, ma le critiche arrivano soprattutto da sedicenti "socialisti" alla Lukacs che ripudiano la dialettizzazione delle scienze naturali.

Pier, studente 15enne di Bari

## Dalla California voglio entrare in contatto col PMLI

Ciao.

Sono uno studente californiano.

Vorrei entrare in contatto col PMLI perché ne appoggio la linea.

Grazie.

Alex - California (Stati Uniti d'America)

## I Maestri e l'importanza del Fronte unito

Interessante l'intervento

di Margherita di Fiesole sulla questione Fronte unito ne // *Bolscevico* n. 40 in cui, davanti alla necessità di battaglie a "fronte unito", si sottolinea la necessità di mantenere l'indipendenza che ci è propria quali marxisti-leninisti. Chiaramente non siamo sulla stessa linea di chi si ostina a "pescare nel torbido" e non potremo mai condividere le posizioni della revisionista Rossana Rossanda, che nel 2018, in un articolo del supplemento de "il manifesto" per i 50 anni del 1968, riproponendo, tra l'altro malamente, la questione della contrapposizione tra movimento e partito, elogiava l'anti-leninismo (più che solamente a-leninismo) di "Lotta continua", gruppo notoriamente improntato a un libertarismo confuso, di cui non a caso molti componenti sono confluiti poi in varie formazioni borghesi.

Come giustamente affermava Lenin nei brani relativi riportati nello stesso numero del nostro giornale, esiste "la necessità assoluta e incondizionata, per l'avanguardia del proletariato, per la parte cosciente di esso, per il partito comunista, di destreggiarsi, di stringere accordi e compromessi con i diversi gruppi di operai e di piccoli produttori. Tutto sta

nel saper impiegare questa tattica allo scopo di elevare, e non di abbassare il livello generale della coscienza proletaria, dello spirito rivoluzionario del proletariato, della sua capacità di lottare e di vincere" ("L'estremismo, malattia infantile del comunismo", Opere complete, vol. 31). Si tratta, insomma, non di fare compromessi, comunque solo con forze che siano almeno potenzialmente rivoluzionarie, non con chiunque, ossia non con la "camarilla" borghese, e comunque sempre allo scopo, come detto chiaramente, di creare condizioni favorevoli alla rivoluzione.

Per fare un esempio, è chiaro che può essere utile e sarà anzi utilissimo far fronte comune con le forze antifasciste e anticapitaliste che si battono contro l'attuale stato di cose che blocca il paese e le forze vive (il proletariato), bloccando certamente in particolare le lotte dei lavoratori contro una situazione intollerabile e quelle degli studenti contro il modello, ormai "assolutizzato", della famosa DAD (didattica a distanza). La pregiudiziale antifascista, anticapitalista e antimperialista, ovviamente, dev'essere, appunto una precondizione inderogabile.

Nel testo citato, al paragrafo VII ("Bisogna partecipare

ai parlamenti borghesi?"), Lenin aggiunge, contro i "sinistri" in Germania e in Olanda che consideravano sempre e comunque che i "Parlamenti borghesi avevano fatto il loro tempo": "La caratteristica di un partito serio, ciò che si chiama, per lui, adempiere ai propri obblighi, educare e istruire la classe e poi le masse è di riconoscere apertamente il proprio errore, scoprirne le cause, analizzare la situazione che l'ha provocato, esaminare attentamente i mezzi per correggerlo". Ecco appunto la grave mancanza delle suddette forze di "estrema sinistra" in Germania e in Olanda (ma possiamo estendere la considerazione ai trozkisti e ad altri revisionismi), per cui "essi provano in tal modo che non sono un partito di una classe, ma un piccolo circolo; che non sono un partito delle masse, ma un gruppo formato da intellettuali e da un piccolo gruppo di operai che replicano le peggiori deformazioni degli intellettuali" (Lenin, L'estremismo, testo citato).

Peraltro tale concezione la troviamo, ovviamente rispettato ai diversi periodi storici, in tutti i Maestri, e il nostro Partito ci indica la via da seguire senza indugi. Per citare ancora una volta Mao, "Servire il

popolo di tutto cuore senza isolarci mai dalle masse, agire in ogni circostanza nell'interesse del popolo e non nell'interesse dei singoli individui o di un pugno di individui; essere responsabili sia di fronte al popolo sia di fronte agli organismi dirigenti del Partito: ecco che cosa ispira i nostri atti" ("Sul governo di coalizione", 24 aprile 1945).

Applicare tali imprescindibili indicazioni è necessario e il nostro PMLI giustamente ce lo ripete sempre.

Eugen Galasso - Firenze

## Sempre più convinto di stare con "Il Bolscevico"

Vi annuncio che dopo tanto inseguimento ho completato (100%) con "Il Bolscevico" lo stesso periodo che un tempo (2006) ero stato del PRC. Quindi una cosa stalinista ("Il Bolscevico") che eguaglia una cosa antistalinista (il PRC).

Viva la compagna Monica Martenghi! Da quando ho iniziato a stamparmi "Il Bolscevico", dai primi di gennaio 2014, ho sempre avuto lei come Direttrice responsabile (ne ho 313 di numeri).

Giancarlo - Padova

Pomigliano d'Arco

# ELETTO CIOFFI (M5S) PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE COI VOTI DELLA DESTRA

La lista "Rinascita" accusa il sindaco di "scegliere assessori nel centro-destra"

Dopo 20 anni di amministrazione Russo (Forza Italia e poi PDL), eletto sindaco della cittadina campana dopo la sua parentesi da senatore in quota PSI - Pentapartito (1992-'94) con la quale, oltre ad un perenne vitalizio meritò anche una ordinanza cautelare disposta per presunti rapporti con la camorra, Pomigliano d'Arco si è presentata alle scorse elezioni per il rinnovo degli organi comunali con 24 liste, 570 candidati e 4 candidati sindaco.

Eletto Gianluca Del Mastro, presentato da una lunghissima ed eterogenea coalizione guidata dalle forze che appoggiano il presidente del Consiglio Conte, 5 Stelle e PD e da una miriade di liste civiche fra le quali i Verdi Europei e Rinascita, la partita si è spostata sulla nomina degli assessori e del Presidente del Consiglio comunale.

L'esordio della maggioranza "giallorossa" ha mostrato subito una serie impressionante di giochi politici, forzature ed accordi sottobanco che fanno capire ancora meglio che le dinamiche che muovono le istituzioni borghesi sono sempre le stesse, a prescindere di quale partito o schieramento governi.

In sostanza durante l'adunanza del 19 novembre, la prima della nuova giunta, si sarebbe dovuto procedere come da prassi all'elezione del Presidente del Consiglio Comu-

nale ma, non trovando la quadra definitiva sulla nomina del pentastellato Cioffi, l'area PD e le liste a sinistra dello stesso hanno chiesto un rinvio della seduta a causa dell'assenza del consigliere PD Giovanni d'Onofrio, assente per essere stato trovato positivo al Covid19.

Ne è scaturita una disputa interna alla maggioranza stessa che è poi terminata con la votazione del rinvio appoggiata dal voto dei proponenti, da una parte della restante maggioranza e da una parte della minoranza, anch'essa tutt'altro che compatta.

All'indomani, alla riconvocazione dell'assise, lo stesso D'Onofrio ha preso la parola per sottolineare le già forti contraddizioni mostrate dalla sua stessa maggioranza, accennando a spartizioni di potere che ne avrebbero minato la coalizione, e candidandosi lui stesso alla presidenza del consiglio comunale.

In sostanza D'Onofrio denunciava l'eccessivo peso nelle mani dei 5 Stelle in giunta, che già contava due assessori più lo stesso sindaco, considerato in tutta evidenza l'espressione del Movimento intesa da Di Maio, maestro di inciuci e di voltagabbane, com'è noto originario di Pomigliano.

Per farla breve sulle deplorabili dinamiche delle istituzioni borghesi nell'accaparrarsi poltrone, diciamo soltanto

che ci sono volute ben 3 votazioni per determinare chi fosse il nuovo presidente; alla terza infatti, quando il quorum si era abbassato dai 16 voti necessari ai 13, Cioffi ne raccoglieva 16 e D'Onofrio 9.

Alcuni media locali, per coprire le frizioni e gli attriti, hanno semplicisticamente parlato di "ricompatto della maggioranza", ma la realtà è ben lungi dall'essere questa; infatti dalla conta dei voti appare chiaro che almeno tre consiglieri dell'opposizione hanno dato il proprio voto a Cioffi, a conferma che i rapporti dei 5 Stelle a destra sono tutt'altro che antagonisti.

Oltre alle dichiarazioni dello stesso D'Onofrio, è il gruppo consiliare Rinascita che per bocca di Antonio Avilio all'indomani della votazione ha chiaramente espresso la propria posizione: "D'Onofrio ha trovato in me consenso reale ed elettorale, perché avrebbe potuto essere figura di garanzia e di rappresentanza di tutti i problemi che abbiamo denunciato (...)". I conti dunque non tornano.

Alla fine anche la lista "Rinascita", composta principalmente da giovani che si rifanno - a loro dire - alla "vera sinistra, quella che ha avuto espressione in personaggio del calibro di Berlinguer e Pertini", seppur coraggiosamente denuncia l'opportunismo e gli inciuci dei pentastellati di Pomigliano d'Arco, allo stes-

so tempo rimane in sella alla coalizione nella quale detteranno legge PD e 5 Stelle, nel pieno "rispetto" del compromesso borghese. Intanto, nonostante i mille voti raccolti a beneficio del neo eletto sindaco, devono "accontentarsi" di un solo consigliere e di nessun assessore.

Sono sicuri i giovani di sinistra di Rinascita che quella di appoggiare una maggioranza ed un sindaco ambiguo, all'interno delle marce istitu-

zioni borghesi, sia la strada migliore per "combattere l'ingiustizia" e "ripartire dal lavoro", come si legge sulla homepage del loro sito internet?

Secondo noi non è quello il percorso da fare, bensì è necessario rompere immediatamente con le istituzioni borghesi in camicia nera, rimanendo fra le masse per avviare e rafforzare quella lotta di classe che è nelle corde delle donne degli uomini campani, oppressi da decenni di

disoccupazione e di degrado, che affonda le proprie radici nella "questione meridionale" che nessun partito ha mai nemmeno lontanamente tentato di risolvere.

Se il loro cuore è disinteressato e sincero, se il loro obiettivo è quello di fare l'interesse della popolazione di Pomigliano e se il loro "sguardo" va oltre qualche poltrona di scarto, se ne accorgeranno cammin facendo.

LEGGETE IL N. 45 2019

SPECIALE 50 ANNI DE "IL BOLSCEVICO"

Si trova sul sito ai link: <http://www.pmlt.it/ilbolscevico/pdf/2019/2019n451912.pdf>

oppure richiedi una copia cartacea a: [commissioni@pmlt.it](mailto:commissioni@pmlt.it)

PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze  
Tel. e fax 055 5123164



## Sahara occidentale

# IL POPOLO SAHRAWI DIFENDE IL PROPRIO DIRITTO ALL'AUTODETERMINAZIONE

## L'Onu copre l'occupazione marocchina

La guerra tra l'esercito occupante del Marocco e le formazioni della Repubblica Araba Sahrawi Democratica (Rasd) che recentemente covava sotto la cenere è riesplora dopo l'intervento dell'esercito di Rabat contro manifestanti sahwari che protestavano al posto di confine meridionale con la Mauritania nella zona di Guerguerat. La reazione militare del presidente della Rasd e del fronte di liberazione Polisario, Brahim Ghali, è finita dopo alcuni giorni per l'intervento del segretario generale dell'Onu, il portoghese Antonio Guterres, che ha concordato un cessate il fuoco col re del Marocco Mohamed VI. Dopo 29 anni di tregua sorvegliata dalla missione dei caschi blu chiamata Minurso l'Onu non può tenere ancora congelata la situazione del Sahara Occidentale occu-

pata dal Marocco dopo la fine della colonizzazione spagnola e soprattutto continuare a negare il diritto del popolo sahwari a decidere del proprio futuro e aver un proprio Stato con il referendum promesso negli accordi del 1991 e mai realizzato.

La mattina del 13 novembre l'esercito marocchino interveniva per disperdere la manifestazione di militanti sahwari che da tre settimane bloccavano il passaggio al posto di frontiera di Guerguerat, una importante via di transito delle merci marocchine in direzione dell'Africa sub sahariana che il governo di Rabat negli ultimi quattro anni ha cercato di potenziare con l'ampliamento e il completamento della strada asfaltata che attraversa da nord a sud i territori occupati. Un progetto ostacolato dai sahwari perché

rappresenterebbe un rafforzamento dell'occupazione marocchina sotto gli occhi compiacenti della Minurso.

Il blocco del posto di frontiera di Guerguerat era l'ennesima denuncia sahwari del mancato rispetto dei loro diritti da parte di Rabat. E all'invio dell'esercito marocchino che tra l'altro violava anche gli accordi di tregua sulla demilitarizzazione della parte meridionale del Sahara orientale il presidente della Rasd rispondeva con la mobilitazione generale, la fine del cessate il fuoco in vigore dal 6 settembre 1991 e gli attacchi alle postazioni marocchine lungo il muro costruito da Rabat e che divide in due, da nord a sud, il Sahara Occidentale confinando i sahwari nel 20% del loro territorio e nei campi oltre la frontiera con l'Algeria.

Il referendum sull'autodeterminazione del popolo sahwari che era previsto dal piano di pace dell'Onu del 1991 non è mai stato realizzato poiché il Marocco, che lo aveva solo formalmente accettato, lo ha regolarmente boicottato e vorrebbe continuare l'occupazione illegale camuffata da una non meglio specificata autonomia regionale entro i confini del regno. Un disegno coperto dall'imperialismo francese che col suo diritto di veto blocca l'azione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che si è adeguato alla gestione della situazione esistente rinnegando financo le proprie risoluzioni a favore del principio di autodeterminazione che sancivano la decolonizzazione dell'Africa. La politica dello struzzo è stata seguita anche dalla Ue imperialista che ha continuato a stipula-



re accordi economici con Rabat che comprendevano anche il Sahara Occidentale, nonostante il Tribunale e la Corte di giustizia europei affermino la sua non appartenenza al Marocco. Lo scorso settembre il governo della Rasd aveva per l'ennesima volta protestato all'Onu per l'atteggiamento complice della Minurso con gli occupan-

ti marocchini; la risposta del Consiglio di Sicurezza stava nella risoluzione approvata a fine ottobre che prorogava di un anno la missione dei caschi blu, senza alcuna modifica del loro mandato e soprattutto senza dire neanche una parola sul referendum negato né sul diritto all'autodeterminazione del popolo sahwari.

## Il premier Abiy Ahmed cerca la soluzione di forza contro il Tplf

# ADDIS ABEBA INVIA L'ESERCITO IN TIGRAY

Il primo ministro etiopico Abiy Ahmed lanciava il 22 novembre un ultimatum al governo del presidente dello Stato federato del Tigray, Debretsion Gebremichael, affinché deponesse le armi pena il lancio di un'offensiva militare per la conquista della capitale regionale Macallè, una volta cadute sotto il controllo dell'esercito di Addis Abeba le città circostanti. Il 28 novembre Ahmed annunciava la fine dell'offensiva militare con la conquista di Macallè, ripetutamente colpita dai suoi cacciabombardieri Mig-23 ma non difesa a oltranza dalle forze tigrine che si ritiravano assieme ai dirigenti locali che contemporaneamente dichiaravano di aver riconquistato la città di Axum e di aver lanciato razza sulla capitale dell'Eritrea, Asmara, accusandola di appoggiare l'offensiva dei militari etiopici.

La soluzione militare scelta dal presidente etiopico ha al momento congelato una situazione di crisi che poteva sfociare nella secessione del Tigray e nel possibile collasso dello stato federale proprio nel momento in cui l'Etiopia, potenza egemonica locale nella cruciale regione del Corno d'Africa, ha aperto un contenzioso con Sudan e Egitto per la gestione dei flussi delle acque del Nilo Azzurro una volta messa in funzione la cosiddetta "Grande diga del Rinascimento", la diga e il più grande impianto idroelettrico del continente costruiti nella regione di Benishangul-Gumuz a circa 15 chilometri dal confine con il Sudan.

Le forze tigrine si sono sottratte allo scontro frontale e hanno scelto la via della guerriglia per continuare una guerra fra i due contendenti etiopici, che dopo es-

cersi scambiati reciproche accuse sulla responsabilità dell'inizio di aver iniziato le ostilità lo scorso 4 novembre presentano versioni opposte del conflitto che intanto registra migliaia di vittime e diverse decine di migliaia di profughi rifugiati nel vicino Sudan.

Lo scontro politico tra il governo del presidente Abiy Ahmed e i dirigenti tigrini del Fronte di liberazione popolare del Tigray (Tplf) è nato fin dalla nascita dell'attuale governo nell'aprile del 2018. Il Fronte tigrino era la formazione guida dell'alleanza multietnica composta da quattro partiti che guidava il Paese dal 1991, il Fronte democratico rivoluzionario popolare etiopico (Eprdf), e determinava il presidente in carica. L'egemonia della minoranza tigrina venne messa in discussione dai due principali gruppi etnici del paese,

oromo e amara, a fronte di una crisi economica e sociale che colpiva gli strati più poveri delle masse popolari di tutte le etnie e religioni e di un crescente comune sentimento contro il governo di Addis Abeba.

Il presidente Abiy Ahmed, di etnia oromo, si presentava con un atto importante, la fine della ventennale guerra con l'Eritrea scatenata dal governo etiopico del Tplf nel 1998, anche se la questione della definizione dei confini tra i due paesi è ancora in alto mare, che gli valeva il Nobel per la pace nel 2018. E con lo scioglimento dell'Eprdf, sostituito dal Partito della prosperità formato dai partiti della precedente coalizione, il partito oromo, quello amara, quello dei popoli del sud e altre formazioni minori, salvo il Tplf che si chiamava fuori.

Lo scontro tra Addis Abeba



e Macallè si riaccendeva nella scorsa primavera quando il parlamento decideva di posticipare al prossimo anno le elezioni nazionali e regionali previste a settembre a causa della pandemia e di prorogare il mandato delle attuali istituzioni. Una decisione respinta dal governo del Tigray che ha tenuto le elezioni regio-

nali il 17 settembre, vinte dal Tplf e ritenute illegali dal governo di Abiy che preparava l'intervento dell'esercito per risolvere la contraddizione con la forza, richiamando persino i militari del contingente di pace schierato in Somalia per schierarli nella guerra che scoppiava il 4 novembre.

## ALL'ONU

# L'Italia si è astenuta sul nazismo e sul neonazismo

La Terza Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che si occupa delle questioni sociali, umanitarie e culturali, ha approvato nella sessione del 18 novembre una importante risoluzione contro il nazismo e il neonazismo con 122 voti favorevoli, 2 contrari e 53 astensioni. I due voti contrari sono di Stati Uniti e Ucraina, fra i paesi astenuti ci sono tutti i membri della Nato, partner come Australia e Giappone e tutti i paesi della Ue, compresa l'Italia. Una astensione convinta quella del secondo governo Conte, tanto da essere ripetuta per ben due volte nelle assise dell'Onu e doppiamente vergognosa per un esecutivo che neanche a parole riesce a essere coerente coi principi sempre meno declamati dell'antifascismo e dell'antirazzismo, mentre nella pratica è quasi sempre tollerante, a volte complice o diretto protagonista di pratiche contemporanee alimentate da quell'ideologia.

La risoluzione presentata da una serie di paesi tra i quali la Federazione Russa e la Cina,

già passata dall'approvazione dell'Assemblea Generale il 18 dicembre 2019 con identico schieramento e risultato di voto nell'ambito dell'appello sulle misure concrete per la totale eliminazione di ogni forma di razzismo e xenofobia, si intitola: "Combattere l'esaltazione del nazismo, neonazismo e altre pratiche che contribuiscono ad alimentare forme contemporanee di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e relativa intolleranza". La risoluzione esprime la "profonda preoccupazione" dell'organizzazione internazionale per la glorificazione del movimento nazista, del neonazismo e di ex membri delle Waffen-SS; mette in evidenza che il neonazismo è qualcosa di più della glorificazione di un movimento del passato ma è "un fenomeno contemporaneo", perché sono i movimenti neonazisti e altri analoghi che alimentano le "attuali forme di razzismo, discriminazione razziale, antisemitismo, islamofobia, cristianofobia e relativa intolleranza" e chiama i paesi membri dell'Onu a contrastare tale fenomeno eliminando tut-

te le forme di discriminazione razziale con tutti i mezzi appropriati, a partire dall'adozione e applicazione delle necessarie misure legislative.

Nel corso dei lavori tra il 16 e il 19 novembre la Terza Commissione dell'Assemblea generale Onu ha discusso di diverse situazioni nelle quali si sarebbe verificato il mancato rispetto dei diritti umani, tra le quali quelle della Crimea ritornata sotto il diretto controllo di Mosca durante la crisi in Ucraina, dove i movimenti neonazisti sponsorizzati dagli imperialisti occidentali guidati dall'amministrazione Obama hanno avuto largo spazio nella cosiddetta rivoluzione "arancione" e nella successiva guerra alle regioni separatiste dell'Est e hanno deputati che siedono in parlamento. Secondo il rappresentante degli Stati Uniti, la mozione di condanna del nazismo presentata tra gli altri dalla Russia sarebbe stato un "tentativo sottilmente velato di denigrare altri paesi con il pretesto di combattere contro la glorificazione del nazismo". Il che non si può negare, ma quan-

to fosse altrettanto strumentale la posizione dell'imperialismo americano nel teatrino dell'Onu lo spiega la posizione Usa che, con ancora calde le piazze della protesta contro gli assassini impuniti degli afroamericani da parte della polizia, dichiarava di condannare l'esaltazione del nazismo e tutte le forme di razzismo, xenofobia, discriminazione e intolleranza. Gli Usa invitavano gli altri paesi a bocciare la risoluzione "strumentale" ma come durante la votazione della risoluzione nel dicembre scorso, raccoglievano solo l'adesione dell'Ucraina. Mantenevano la loro posizione di astensione gli altri paesi imperialisti alleati degli Usa, dalla Ue alla Nato, all'Australia e al Giappone.

La posizione dei paesi Ue era spiegata dal rappresentante della Germania, il paese che ha la presidenza di turno dell'unione degli imperialisti europei: si astenevano perché il testo sarebbe scritto con un linguaggio "problematico e politicizzato" e non avrebbe affrontato ancora "in modo esaustivo tutte le forme contemporanee

di razzismo" e rimanesse concentrato "su questioni che sono lontane dalla lotta al razzismo e alla discriminazione". Una posizione ipocrita e vergognosa. Una nuova via di uscita per l'Italia che dopo l'astensione sulla risoluzione del 18 dicembre scorso poteva continuare a far finta di non avere nulla da dire contro i vecchi macellai nazisti e nulla da fare contro i loro moderni seguaci.

Certo che il comportamento concreto del governo italiano, dal precedente esecutivo quando dettava la linea da ministro degli Interni, il capofila dei fascisti del 21esimo secolo secondo mandato di Conte con M5S, Pd, Iv e Leu non è cambiato sostanzialmente se non ha voluto approvare un testo che denuncia la proliferazione di vari partiti politici, movimenti, ideologie e gruppi estremisti di carattere razzista o xenofobo, in particolare neonazisti e skinhead, e dal fatto che questo fenomeno ha portato all'establishment misure e politiche discriminatorie a livello locale e nazionale. Che rileva "con

profonda preoccupazione che il numero di seggi occupati da rappresentanti di partiti estremisti di natura razzista o xenofoba in diversi parlamenti locali e nazionali è aumentato" e chiama tutti i paesi membri, tra le altre, a "dichiarare come reato punibile dalla legge, qualsiasi diffusione di idee basate sulla superiorità o sull'odio razziale, qualsiasi incitamento alla discriminazione razziale, nonché qualsiasi atto di violenza o incitamento a tali atti, diretti contro qualsiasi razza o gruppo di persone di un altro colore o origine etnica, nonché qualsiasi assistenza fornita ad attività razziste, compreso il loro finanziamento"; a "dichiarare illegali e vietare organizzazioni, attività di propaganda organizzata e qualsiasi altro tipo di attività di propaganda che inciti alla discriminazione razziale e che la incoraggia, e dichiarare la partecipazione a tali organizzazioni punibile dalla legge o a queste attività" e a "non consentire alle autorità pubbliche o alle istituzioni pubbliche, nazionali o locali, di incitare o incoraggiare la discriminazione razziale".

# Blocco permanente dei licenziamenti

A man in a dark shirt is shouting into a megaphone. In the background, a flag is visible with the letters 'PMLI' written on it. The entire scene is set against a red background.

## Cassa integrazione per Covid a salario pieno

## 1.200 euro al mese ai senza reddito e ammortizzatori



**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE  
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: [commissioni@pml.i.it](mailto:commissioni@pml.i.it) [www.pml.i.it](http://www.pml.i.it)

 **il bolscevico**